QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

SABATO
17 Settembre 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)
Anno V - Num. 222

La persuasione e la forza

Roma, 16 settembre.

Il discorso del presidente De Gasperi a Venezia ha commosso l'on. Giulietti per il suo accenno ai marinai. E' un risultato inatteso perchè l'oratoria del Presidente del Consiglio, piuttosto dura e ondeggiante, faticosissima per gli stenografi che debbono inseguirla in un dedalo di giri controgiri e incisi, non ha generalmente il potere di commuovere. Ma Giulietti deve essere un'anima assai sensibile. Il discorso di Venezia, a parte ogni valutazione del suo potere emotivo, è un discorso serio abile e equilibrato. Quest'ultima qualifica rende necessaria una spiegazione: l'equilibrio di De Gasperi consiste in una specie di calcolato ondeggiamento, ora verso la destra ora verso la sinistra. Non so se la fisica ammetta l'immagine, ma direi volentieri che si tratta di un equilibrio dinamico e non statico.

Diamo qualche esempio. Dice De Gasperi: «Lo Stato democratico si fonda soprattutto sulla persuasione, sulla ragionevolezza...». Ma subito aggiunge: «Questo non vuol dire che se noi ricorriamo alla forza della persuasione talvolta non si possa essere costretti alla persuasione della forza». Un colpo di qua e uno di là: l'equilibrio è mantenuto, Grassi e Saragat, la conservazione e il socialismo possono restare insieme. Ma quando si può impiegare la persuasione della forza? Il Presidente è vago per opportunità politica, s'intende, e non perchè non sappia quello che vuole. Parla di solidarietà, «la legge universale della solidarietà», che è cosa molto generica e alla quale si potrebbe contrapporre con altrettanto fondamento la legge universale della lotta: De Gasperi ricorrerà al suo Toniolo, ma noi ci potremo confortare con Machiavelli, Hobbes e Darwin per sostenere la tesi opposta.

Più oltre il Presidente del Consiglio ha una frase più precisa: di fronte alle lotte sociali — egli dice — quando mettono in pericolo l'esistenza del Paese, «dobbiamo a un certo momento, come Stato, non soltanto mediare, ma anche arbitrare». E ha ripetuto che lo Stato dovrà usare allora la «forza sua e la forza della legge». Che cosa vuol dire «arbitrare»? Vuol dire che quando le vertenze sindacali sono giunte a un certo punto, quando gli scioperi si prolungano al di là di un certo limite, lo Stato ha il diritto di imporre una soluzione di autorità?

Veramente dopo la discussione delle nuove leggi sindacali in Consiglio dei Ministri l'on. Fanfani ha escluso che sia previsto l'arbitrato obbligatorio. E stamane stessa la direzione del P.S.L.I. riafferma in modo molto netto il diritto di sciopero in tutta la sua estensione, dichiarandolo incompatibile con interventi di autorità. La questione dunque anche dopo il discorso di Venezia resta sospesa. Non c'è dubbio che ogni passo in quel senso sarà molto cauto come deve essere se non si vuole uscire dai limiti tradizionali dello stato liberale: e De Gasperi non lo vuole certamente.

Per convincersi del punto di vista del Presidente basta rileggere alcune frasi che riteniamo sincere e anzi particolarmente espressive del suo animo: «Il ricorso alla forza è anche per chi vince, anche per i governi, un segno di debolezza... Un governo tanto più è forte quanto più riesce a persuadere». Così di nuovo l'equilibrio si ristabilisce. Sembra che De Gasperi voglia invocare: «Non costringeteci a impiegare quella brutta cosa, quello strumento della ragion di Stato che è la forza». Patetico appello assai più nobile e sentito di quello che ha commosso l'on.le Giulietti.

Il discorso non è molto commentato. I comunisti dicono unanimi nei loro diversi organi che De Gasperi minaccia di ricorrere alla forza. E' il loro gioco, ma oggettivamente bisogna dire che non hanno ragione. De Gasperi si esprime in forma assai più moderata del suo stesso organo ufficiale: il discorso di Venezia non è così duro e polemico come il famoso corsivo sui «giorni contati». «Siamo un piccolo Paese» — dice anche De Gasperi, e i nazionalisti non debbono essersene accorti: altrimenti avrebbero gridato. Siamo effettivamente un piccolo Paese come potenza effettiva, come peso nel gioco mondiale. Siamo invece un grande Paese come civiltà, come capacità di lavoro e di iniziativa, e De Gasperi lo sa quanto noi.

d. b.

I MINISTRI DEGLI ESTERI CONVENUTI A WASHINGTON

Sforza e Bevin esaminano la posizione italiana nel patto

Colloquio telefonico con De Gasperi - Verso un compromesso per la nostra partecipazione ai comitati difensivi

(Dal nostro corrispondente) Washington, 16 settembre.

Sforza si è recato stamane a visitare Bevin all'ambasciata britannica rimanendo a colloquio per poco più di mezz'ora. Questo dice il secco comunicato ufficiale e nulla di più hanno voluto dire le due ambasciate.

Riserva perfettamente comprensibile dato che, alla vigilia della prima riunione dei Ministri degli Esteri dei dodici Paesi legati dal Patto Atlantico, sono ancora in corso trattative riservatissime per avvicinare i divergenti punti di vista sulla organizzazione e il modo di funzionamento degli organi militari previsti dal Patto.

I dodici

Sforza e Bevin hanno senza dubbio cercato una via d'uscita alla «impasse» determinatasi e che altrimenti potrebbe prolungare al di là del previsto le due riunioni plenarie dei dodici ministri dell'alleanza che si terranno domani mattina e nel pomeriggio.

Lo strettissimo riserbo anglo-italiano autorizza la supposizione che Sforza e Bevin abbiano studiato una formula di compromesso fra le nostre richieste e la opposizione compatta dell'Inghilterra e dei Paesi legati dal Patto di Bruxelles che, con la Francia, costituiranno appunto il famoso comitato dell'Europa occidentale, il quale con lo «standing committee» costituito dai rappresentanti americani, inglesi e francesi sarà uno dei due perni su cui poggerà tutta la organizzazione difensiva europea.

Da molti sintomi si può ritenere che la formula sia stata trovata e che ora sia in corso il delicatissimo lavoro della sua definizione in termini che consentano all'Italia di ritenersi soddisfatta. Data la situazione che si era determinata, si tratterebbe quindi di un modesto successo, ma certo del maggior successo possibile.

La ricerca di questi termini non deve essere facile dovendosi esprimere decisioni che non cambiano molto la situazione preesistente ma che tuttavia fanno, al punto di vista italiano, alcune concessioni sostanziali e di forma sulle quali mettere l'accento senza però alterare il disegno della organizzazione prestabilita.

Fra le due ambasciate, infatti, si è avuto uno scambio di visite e di messaggeri di alto rango più intenso di quello dei giorni scorsi. Subito dopo il ritorno all'ambasciata, inoltre, Sforza chiamò al telefono transatlantico il Presidente del Consiglio De Gasperi rimanendo in conversazione per qualche minuto.

Da quel momento è probabile che, ottenuta la sanzione governativa, il compromesso abbia acquistato una validità che, domani nella prima riunione dei dodici ministri degli esteri permetterà di presentare al mondo una decisione unanime.

Quale può essere la formula? Nelle scorse settimane i termini della questione vi sono stati indicati nel loro successivi sviluppi. L'ultima fase, riassunta schematicamente, lasciava prevedere che di fronte alla opposizione dei paesi del Benelux, della Gran Bretagna e degli scandinavi, l'inclusione dell'Italia nello «standing committee» fosse da escludere e che la nostra partecipazione a quello dell'Europa occidentale fosse limitata ad un grado assai poco rilevante, eguale a quello della Danimarca e della Norvegia, cioè puramente consultivo.

Italia e Francia

L'azione della nostra diplomazia e particolarmente del ministro Gastone Guidotti e del consigliere di ambasciata Mario Luciolli che condussero le trattative tecniche, modificò però lentamente e parzialmente la soluzione verso decisioni meno sfavorevoli alle nostre richieste iniziali. E' probabile, così, che la partecipazione italiana al comitato dell'Europa occidentale sarà più estesa, anche se non arriverà alla partecipazione piena. Ma superando questi aspetti più formali che sostanziali si è cercato e si è probabilmente ottenuto che il comitato dell'Europa occidentale assuma l'impegno di provvedere alla elaborazione dei piani difensivi di tutta la frontiera europea, dal settore nord all'Adriatico, non limitandoli a quelli dell'Europa renana.

Speciali organi, collaterali al comitato principale, dovranno poi mantenere stretti contatti con le nostre autorità militari. In tal modo anche senza partecipare direttamente all'elaborazione del piano generale, le nostre autorità avranno conoscenza dei disegni complessivi e soprattutto della parte di essi che riguarda il nostro Paese. Lo scoglio maggiore è stato così superato probabilmente nel modo migliore.

Domattina Sforza vedrà anche Schuman poco prima della riunione dei dodici ed è probabile che allora la formula concordata fra Bevin e Sforza appaia in una luce ancora migliore.

Le due nazioni latine hanno evidentemente un peso diverso sulla bilancia internazionale, ma dalla loro stretta collaborazione dipende in gran parte il buon funzionamento delle forme di cooperazione in vari campi, militare economico e politico, che si vengono disegnando sotto la pressione degli avvenimenti e la necessità di venire incontro alle aspirazioni americane per la maggiore integrazione dell'Europa.

La collaborazione militare tra Francia e Italia avverrà in seno agli organi del Patto nel Comitato Mediterraneo e, in parte, in quello dell'Europa occidentale.

Ma la partecipazione francese allo «standing committee» significa per l'Italia, come per altre minori potenze europee, una garanzia sulla quale conviene mettere l'accento: la garanzia cioè che gli interessi strategici continentali saranno difesi proprio dalla potenza che li ha sostenuti fin dalla prima fase dell'elaborazione del Patto Atlantico, quando appunto si battè a lungo e vittoriosamente per la nostra inclusione nel Patto.

Rinvio per le monete

Gli organismi militari esistenti e quelli che saranno creati domani dai dodici ministri, però, non daranno all'Europa la sicurezza necessaria se la situazione e la integrazione economica europea non diverrà un fatto compiuto.

La riunione del Fondo monetario, a questo proposito si è chiusa oggi con un nulla di fatta sostanziale. Il rinvio della soluzione della crisi inglese e le pressioni politiche del Dipartimento di Stato e della diplomazia britannica hanno ottenuto lo scopo che si prefiggevano, e cioè di rinviare ad altro momento le decisioni previste per il risanamento monetario.

Ma il problema sussiste. La riunione è servita ad un esame generale dei punti di vista delle nazioni europee sulla questione della liberalizzazione degli scambi, e soprattutto ha fatto avanzare verso una più o meno lontana decisione lo studio dei piani della Francia, Belgio Italia e del Benelux per la creazione di una area di convertibilità limitata dalle reciproche monete.

Gino Tomajuoli

La firma del trattato italo-messicano

Città di Messico, 16 settembre.

La cerimonia della firma del protocollo commerciale fra Italia e Messico ha avuto luogo ieri nella grande sala di ricevimento del Ministero degli Esteri. Hanno firmato per l'Italia il Sottosegretario agli Esteri Brusasca e il sen. Aldisio, per il Messico il Sottosegretario agli Esteri Tello.

Le importazioni dall'Italia sono notevolmente aumentate l'anno scorso giungendo circa a 40 milioni di pesos (quasi 5 milioni di dollari in base al nuovo tasso di cambio della moneta messicana) mentre le esportazioni messicane verso l'Italia diminuivano sino a 15 milioni di pesos (circa 2 milioni di dollari).

IL PROCESSO DI BUDAPEST

Spietata autoaccusa dell'ex ministro Rajk

Come un automa per cinque ore l'ex-capo comunista si incolpa dei più tremendi delitti

(Nostro servizio speciale) Budapest, 16 settembre.

Nella grigia luce diffusa dalle tre immense finestre della sala dei sindacati metallurgici, il volto incavato e pallido e la voce bassa e rassegnata, un uomo di quarant'anni, vestito di blu, ha raccontato oggi, e pareva lo narrasse al microfono perchè non si guardava mai d'attorno, il susseguirsi degli avvenimenti che lo hanno portato da numero due del regime comunista magiaro a candidato alla pena capitale.

Per 17 anni

Laszlo Rajk si è confessato colpevole dei capi di imputazione addebitatigli dalla pubblica accusa. «Vi rendete conto delle imputazioni, le ammettete?» gli è stato chiesto dal tribunale. Ha risposto due volte: «Sì».

La prima parte dell'udienza è stata occupata dall'atto di accusa, di cui ha dato lettura il pubblico accusatore Gyula Alapi, quello stesso giovane magistrato che sostenne lo stesso ruolo al processo Mindszenty. La lettura è durata oltre un'ora, ma non ha destato sensazione in quanto già l'atto era stato pubblicato e commentato dalla stampa governativa. Spionaggio a favore delle Potenze occidentali e poi della Jugoslavia, alto tradimento, complotto per il rovesciamento del governo comunista di Budapest, queste sono le accuse rivolte all'ex-ministro. E Laszlo Rajk ha ammesso, nella sua lunghissima deposizione, che si è protratta per quasi cinque ore, di esser stato al servizio dell'uno o dell'altro organo informativo per ben diciassette anni, dal giorno in cui venne espulso dall'Università fino a quello dell'arresto da parte della polizia di stato magiara.

Nelle prime ore di deposizione Rajk rimaneva immobile con espressione attonita come un automa anche durante i punti più emozionanti delle sue dichiarazioni.

I piedi riuniti come un soldato sull'attenti, le mani usate raramente ad accentuare qualche asserzione, dava l'impressione di esser divenuto ancora più magro e esile. Molti tra il pubblico lo avevano visto, in quella stessa immensa sala, in veste di leader comunista durante grandiose adunate. Tutti ascoltavano in religioso silenzio. Il presidente della Corte, che comprende cinque giudici, aveva ammonito gli astanti che chiunque avesse turbato l'ordine del procedimento sarebbe stato espulso dall'aula.

Con il procedere della deposizione l'imputato è apparso più dinamico, ed i suoi movimenti lenti e misurati sono sembrati simili a quelli di un professore. Ogni tanto allungava la mano verso il bicchiere posto su un tavolo lì vicino, poi la ritraeva.

Il pubblico era ammesso solo dietro presentazione della tessera appositamente rilasciata, che veniva controllata due volte dai soldati e dagli agenti armati di guardia all'ingresso del grande palazzo grigio e su fino al secondo piano, dove è situata l'aula. Dietro la corda rossa che separa il pubblico dal tribunale erano, nelle prime file, i giornalisti ed i rappresentanti esteri, fra cui uno della legazione britannica ed uno di quella americana.

La deposizione di Rajk non è stata molto movimentata. Solo verso la fine, quando si aveva quasi l'impressione che egli godesse nell'ascoltar la propria eloquenza, il presidente è ripetutamente intervenuto per dirgli: «Lo sappiamo, l'avete già detto». «Lo so — ha risposto due o tre volte piccato Rajk, — ma devo chiarire un altro punto». In questi casi, come quando correggeva il giudice in una citazione o in un nome, l'imputato alzava la voce. Sembrava aver preso fiducia in se stesso eppure aveva sempre qualcosa di distaccato, non guardava mai gli spettatori, per la maggior parte operai in maniche di camicia per il gran caldo.

Il ricatto

Così, per ore e ore, Laszlo Rajk ha spietatamente raccontato i suoi errori. Alla fine ha ammesso le proprie colpe, ha attaccato la Jugoslavia di cui ha affermato di esser stato agli ordini, ha elogiato la Russia e il regime comunista magiaro che aveva dichiarato di aver tentato di abbattere. Poi si è allontanato fra le guardie, a lunghi passi, come se avesse deposto a carico di qualcun altro e senza un'ombra di misericordia per se stesso.

La lunghissima deposizione di Rajk si può così riassumere:

I. - Agenti del servizio segreto americano — che facevano parte della missione militare statunitense in Ungheria — lo ricattarono, minacciandolo di rivelare il suo passato trotzkysta qualora egli non avesse acconsentito a adoperarsi per loro. Egli dovette aderire all'imposizione di Selden Chapin, allora ministro americano a Budapest che ebbe vari colloqui con Rajk. A detta dell'imputato, Chapin gli assicurò che gli Stati Uniti non avrebbero interferito con i suoi progetti rivoluzionari.

II. - Il cardinale Mindszenty progettava una vasta campagna di ispirazione vaticana, che avrebbe dovuto portare ad una generale disobbedienza civile mirante in ultima analisi ad incitare al disordine. Su questo faceva affidamento il piano di «Putsch» ordito da Rajk e dai suoi complici con l'appoggio della Jugoslavia. Con l'arresto del card. Mindszenty, Rajk ebbe la sensazione che il piano aveva ricevuto un primo duro colpo, e lo sviluppo degli eventi andò sempre più confermando questa impressione.

III. - Il maresciallo Tito è «complice dell'organizzazione di spionaggio americana». Rajk ha descritto in ogni dettaglio i colloqui che egli afferma di aver avuto con Rankovic, ministro degli interni jugoslavo, circa il complotto. In gran parte i particolari sono già stati resi noti. Secondo Rajk, Rankovic gli assicurò che gli Stati Uniti appoggiavano l'idea e che «avrebbero trovato qualche maniera di bloccare le forze russe al momento dell'attuazione del Putsch».

Rankovic stesso ordinò a Rajk di liquidare, nel senso di far assassinare, Matyas Rakosi ed altri due leader comunisti ungheresi, Ernst Gero e Mihali Farkas.

Senza esitare Rajk ha detto tutto questo, e si è addentrato nei particolari. Si è confessato trotzkysta, spia a più riprese, al servizio di questo o di quello, ma sempre ai danni del governo di Budapest, ha recitato un «mea culpa» addirittura ampolloso allorchè ha descritto l'opera del governo comunista «che costruisce il paese» ed ha affermato che le accuse di Tito all'URSS sono «menzogne e calunnie».

Domattina alle 9 si aprirà la seconda udienza.

Edgar Ulsamer
dell'United Press.

VERSO LA FINE DELLO SCIOPERO DEI MARITTIMI?

Il Ministro della Marina mercantile s'incontra con Di Vittorio e Giulietti

De Gasperi in mattinata a Roma segue lo sviluppo delle trattative

Roma, 16 settembre.

L'on. De Gasperi ha deciso di anticipare il suo ritorno nella capitale, già previsto per lunedì. Egli giungerà difatti domattina e subito si farà informare sugli sviluppi della vertenza dei marittimi, che sembra entrata nella fase conclusiva.

Siamo effettivamente alla vigilia della cessazione del fermo delle navi nei porti? E' più che probabile, se si considera che domattina alle 10 nell'ufficio del ministro della Marina Mercantile si svolgerà una conferenza alla quale parteciperanno gli on.li Saragat, Di Vittorio e Giulietti. Da questa riunione potrebbe scaturire l'ordine di cessazione dello sciopero dei marittimi e, se l'on. Giulietti o gli armatori tergiversassero per una ripresa delle trattative, entrerebbe in campo lo stesso Presidente del Consiglio.

Il segretario responsabile della C.G.I.L. e il capitano Giulietti sono attesi a Roma provenienti da Genova nelle prime ore della mattinata di domani. La «missione» che Di Vittorio ha svolto a Genova presso il segretario della F.I.L.M. è stata evidentemente coronata da successo.

L'agitazione dei poligrafici

La C.G.I.L. ha cioè contribuito, come Di Vittorio si proponeva, alla composizione della vertenza in seguito alla quale oltre dieci navi sono immobilizzate nei vari porti.

Questa sera alle ore 20 però è partito dal porto di Genova il piroscafo «Sestriere» con tutto l'equipaggio, senza alcuna defezione da parte di questo e senza alcun incidente. Il piroscafo è carico di merci e passeggeri ed è diretto in America.

Subito dopo i marittimi, Di Vittorio dovrà occuparsi del minacciato sciopero dei poligrafici e cartai che provocherebbe, fra l'altro, la sospensione della pubblicazione dei quotidiani. Il comitato centrale della Federazione poligrafici e cartai, difatti, dopo lunghissime discussioni ha annunciato lo sciopero generale della categoria: la segreteria della C.G.I.L. e l'esecutivo della Federazione dei Poligrafici ad essa aderente debbono fissare la data d'inizio, la durata e le modalità. Dunque Di Vittorio, in definitiva, deve decidere e non si esclude questa sera che si possa trovare il modo di scongiurare questo sciopero come già è avvenuto per quello degli auto-ferro-tranvieri.

Malgrado lo sciopero dei marittimi, quello proclamato dai poligrafici e l'agitazione di varie categorie, a cominciare da quella dei ferrovieri, è diffusa la convinzione che si sia alla vigilia di una distensione nel mondo del lavoro. La ripresa delle trattative interconfederali, fissata per il 27 corrente, ne è uno dei segni indicativi.

Il progetto di D'Aragona

La direzione socialdemocratica ha pubblicato una risoluzione relativa ai criteri ai quali essa ritiene debba uniformarsi la legge sindacale in elaborazione. Sono i criteri che i ministri socialdemocratici sostennero nella seduta del Consiglio del 6 settembre e che l'on. Tremelloni ribadirà nelle riunioni del comitato di ministri di cui fa parte insieme a Fanfani, Segni e Grassi, e al quale è stato affidato il compito di redigere il progetto. E' significativo che alla elaborazione di questi criteri abbia largamente contribuito il segretario del partito socialdemocratico Ludovico D'Aragona, che fu a capo dell'organizzazione dei lavoratori in periodo prefascista. Questi criteri sono:

1) Non si può richiedere un numero fisso e nemmeno percentuale di associati per la registrazione del sindacato: 2) la registrazione deve avvenire anche per le organizzazioni cosiddette orizzontali (Camere del lavoro Confederazioni); 3) Il diritto di sciopero, disconosciuto ormai solo dai regimi dispotici e oppressivi come quelli dell'URSS e della Spagna, dovrà essere riconosciuto e lo Stato dovrà astenersi dall'intervento d'imperio; 4) Solo gli arbitrati richiesti volontariamente dalle due parti avranno efficacia obbligatoria; 5) Per lo sciopero dei servizi pubblici si potrà esperire un tentativo obbligatorio di conciliazione, ma con efficacia obbligatoria solo in caso positivo, mentre in caso negativo la vertenza verrà deferita ad apposita commissione presieduta da un magistrato con lodo arbitrale obbligatorio; 6) nessuna discriminazione può farsi tra scioperi economici e non economici stante la difficoltà di qualsiasi giudizio in merito.

v. s.

Polemiche a Roma sul XX Settembre

Roma, 16 settembre.

Il generale Baccari, presidente dell'Associazione nazionale dei bersaglieri, ha dichiarato, in una lettera ai giornali, che i bersaglieri non parteciperanno ufficialmente alle manifestazioni del 20 settembre, definite «di carattere spiccatamente politico», per non prestarsi a manovre interessate.

Questa notizia, insieme con l'altra che il partito liberale italiano scende in lizza organizzando per il 20 settembre un comizio a Porta Pia con l'intervento dell'on. Perrone Capano e del segretario dei giovani liberali, Cutolo, provoca aspre critiche da parte dell'on. Smith, che sul *Paese* scrive: «Non bastavano i repubblicani, i quali esporranno il loro tricolore, non il nostro, quasi che in Italia di Tricolori ce ne sia un assortimento». Il *Paese*, che si era fatto promotore di una celebrazione «apolitica ed apartitica», protesta contro questi casi inattesi e scrive che il comitato esecutivo per le celebrazioni popolari del 20 settembre sarà costretto a rivedere il suo programma, consistente finora in un corteo popolare da Porta Pia al Quirinale e nel relativo imbandieramento della città.

Avremo dunque una serie inattesa di comizi? E' ormai difficile prevedere una commemorazione della presa di Roma capitale imparziale e serena.

"I GIORNI CONTATI"

Replica polemica d. c. al Segretario della CGIL

Roma, 16 settembre.

Il *Popolo* pubblicherà domattina un articolo di risposta alle affermazioni dell'on. Di Vittorio nella polemica dei «giorni contati». L'organo democristiano afferma subito che «ai comunisti non si addice il linguaggio della verità e dei fatti, tanto è vero che appena avventurano restano subito impigliati e stretti nella morsa dei loro falsi e delle loro contraddizioni» e prosegue quindi controbattendo punto per punto le affermazioni del segretario della C.G.I.L. che accusava di inettitudine il governo. Tra l'altro si dichiara: «Se anzichè difendere la lira il governo a suo tempo avesse dato ascolto alla campagna delle commissioni interne socialcomuniste, l'inflazione avrebbe polverizzato il potere d'acquisto dei salari e frustrato la politica sociale fino ad oggi attuata. Tutti i contratti di lavoro si sono stipulati malgrado gli errori e le deviazioni imposte e indicate dal monopolio socialcomunista, che sovente, per riparare al malfatto, ha dovuto ricorrere agli interventi e alle mediazioni del governo».

«La democrazia — conclude l'articolo del *Popolo* — è una conquista popolare e un governo democratico ha il dovere di preservarla e di garantire a tutti, avversari compresi, il libero esercizio che questa conquista assicura. Ma Di Vittorio queste cose le capisce male. Per lui democrazia è quella della Cecoslovacchia — per esempio — dove il popolo si vede negato l'esercizio dei diritti conquistati «col suo sacrificio e col suo sangue» proprio da coloro che amano definirsi democratici progressivi. Non senza ragione, in fondo; perchè, in confronto alle tirannidi di ieri che giungevano al punto di definirsi libere, le tirannidi di oggi osano addirittura proclamarsi democratiche. Il che dimostra che sono effettivamente progressive; ma soltanto nell'impudenza».

L'on. Bonomi presidente della Federazione Consorzi

Roma, 16 settembre.

Questa mattina, presso la sede della Federazione italiana dei Consorzi agrari, si sono riuniti i consiglieri eletti dall'assemblea dei soci per procedere alla elezione delle cariche direttive. A presidente della Federazione è risultato eletto l'on. dott. Paolo Bonomi, con 15 voti su 19 votanti, e a vice-presidente il dott. Armando Romanazzi - Carducci con 12 voti. A componenti del Comitato esecutivo sono riusciti eletti: Schiratti on. avv. Guglielmo e Monastero prof. Salvatore per la maggioranza, Genoese-Zerbi dottor Domenico e Campagno avv. Giovanni per la minoranza.

La produzione del vino sui 35 milioni di ettolitri

Roma, 16 settembre.

Sono stati condotti a termine in questi giorni, tramite gli Ispettorati dell'agricoltura, gli accertamenti della giacenza del vino della produzione 1948-49 e i dati relativi trasmessi alla competente direzione del ministero dell'Agricoltura.

Nonostante si mantenga il più stretto riserbo sui risultati delle rilevazioni per il fatto che si è alla vigilia della vendemmia, l'«Ari» apprende da fonte competente che la produzione di quest'anno è circa pari a quella del '48, cioè intorno ai 35 milioni di ettolitri di vino.

L'on. Stella, presidente della Federazione provinciale coltivatori diretti di Torino, e l'on. Sodano, presidente della Federazione provinciale coltivatori diretti di Asti, hanno chiesto al ministro di Agricoltura di interessarsi perchè, nell'imminenza della campagna vinicola e nell'intento di favorire nella maggior misura possibile l'assorbimento del prodotto da parte del mercato interno, — fondamentale esigenza posta in rilievo dallo stesso ministro di Agricoltura in sede parlamentare e in recenti convegni tecnico-economici — possa ottenersi l'esenzione dalla imposta di consumo a favore di quei coltivatori diretti i quali, non essendo produttori d'uva, intendano tuttavia assicurarsi una sufficiente scorta di vino per il consumo familiare.

7450 dollari ereditati da famiglie alessandrine

Alessandria, 16 settembre.

Circa cinque milioni di lire sono stati ereditati da due famiglie di agricoltori del territorio di Alessandria. Giulio Scarsi, nativo di Roccagrimalda, ed Eugenio Canova, di Montaldo Bormida, sono deceduti rispettivamente a New York il 10 maggio ed il 10 dicembre 1947, lasciando ai loro discendenti 7450 dollari.

Tornati dalla Russia i marinai delle tre navi

Momenti drammatici dinanzi ai Dardanelli - Tre mesi di sosta forzata a Odessa

Roma, 16 settembre.

Hanno fatto soltanto ora ritorno in patria gli equipaggi ridotti — 182 uomini in tutto tra ufficiali e marinai — delle ultime tre navi da guerra consegnate alla Russia per rispetto al trattato di pace. Alla fine di aprile erano partite da Taranto le tre navi *Diaz, Cadorna* e *Da Giussano.*

Un alto ufficiale della marina sovietica era salito a bordo del *Diaz*, ma quasi nessuno l'aveva visto durante la lenta navigazione svoltasi alla media di 5-6 miglia all'ora perchè stava sempre nella sua cabina dove consumava i pasti e raramente saliva in plancia. Le tre unità navigavano senza bandiera a poppa; quando però giunsero all'imbocco dei Dardanelli il comandante della piccola squadra diede l'ordine di issare sul pennone il tricolore della nostra marina. Allora l'ufficiale russo intervenne e chiese l'immediato ammainabandiera. Con grande fermezza il comandante italiano rispose che avrebbe passato lo stretto e navigato il Mar Nero con la bandiera italiana al vento sino alla consegna ufficiale delle navi. Il russo si oppose: il nostro ufficiale superiore Parmeggiani ordinò alle navi di fermarsi e le tre unità rimasero per quattro giorni affiancate davanti ai Dardanelli, mentre discussioni assai violente si intersecavano con radiogrammi a Mosca e a Roma. All'alba del quarto giorno il nostro comandante informò il governo di Mosca di avere dato agli equipaggi l'ordine di allarme perchè si tenessero pronti per autoaffondare le navi se la bandiera d'Italia fosse stata ammainata. E a Mosca, di fronte a così deciso contegno, si arresero e la lenta navigazione proseguì.

A 40 chilometri da Odessa la squadra venne avvicinata da alcune unità leggere sovietiche che recavano a bordo gli equipaggi russi per prendere in consegna le navi. Mentre avveniva lo scambio delle consegne gli ufficiali russi sequestravano ai nostri ufficiali e marinai tutto quanto di occidentale avevano seco, specialmente riviste illustrate e giornali. Al momento dell'ammaina-bandiera il comandante Parmeggiani chiese che un reparto russo rendesse i dovuti onori regolamentari al tricolore; altre ore di discussione, ma poi nuovamente i russi cedettero e presentarono le armi alla nostra bandiera che venne chiusa nel cofano da combattimento per essere riportata in patria. I nostri marinai a loro volta presentarono poi le armi alla bandiera russa quando fu issata sul pennone. Quindi gli equipaggi italiani vennero sbarcati e portati a mezzo del naviglio leggero a Odessa.

Qui i nostri ufficiali, che già erano stati molti anni prima nel grande porto russo, stentarono a riconoscerlo tanto gravi sono le distruzioni provocate dalla guerra; la città stessa è semidistrutta. Gli italiani vennero alloggiati in un albergo requisito esclusivamente per loro ed ospitati con una certa larghezza; però era inutile che circolando per le strade cercassero di parlare con qualcuno o di chiedere anche solamente un'informazione: nessuno rispondeva. Accorrevano però subito delle guide autorizzate con la fascia «Intourist» sul braccio a fornire ogni indicazione necessaria.

I nostri marinai erano in divisa estiva e in quel porto faceva freddo parecchio; malgrado tutte le sollecitazioni fatte non vennero rilasciati, e non si capisce il motivo, che tre mesi dopo. Soltanto le donne erano molto gentili con gli ospiti; gli altri tutti ostentavano una forzata indifferenza. I negozi sono scarsi e la merce a Odessa è tutta roba fabbricata in serie. I nostri, però, non potevano acquistare nulla, neanchè un oggetto-ricordo, perchè nessuno accettava la nostra moneta e nessuna banca russa cambiava lire con rubli. La gente veste pulitamente, ma si vede che indossa abiti di serie.

Dopo 90 giorni di questa specie di prigionia, indolenziti dalla forzata stasi e dal freddo, i 182 italiani ripresero in treno la via del ritorno. Sino in Romania viaggiarono in modernissimi vagoni riservati di III classe, poi in prima classe, sempre su vetture riservate. Ogni sera scendevano e andavano a riposare in alberghi di qualche città lungo il percorso, dove erano state riservate delle camere per loro. Per mangiare erano stati muniti di una tessera speciale con la quale in qualsiasi paese oltre la cortina di ferro avevano cibi e bevande. Così dopo una settimana di viaggio sono tornati in patria.

f. d.

LA TRAGEDIA DEI FRATELLI DANESI ANNEGATI

Il colloquio del padre con i due figli nelle bare

Roma, 16 settembre.

Oggi nel pomeriggio due furgoni neri si sono fermati davanti alla chiesa del cimitero dei protestanti a Porta San Paolo. Venivano dalla camera mortuaria dell'Istituto di medicina legale e portavano Charlotte e Lars, i due ragazzi danesi che sabato scorso furono travolti dalla furia di un insignificante torrentello e trascinati per una trentina di chilometri fin dentro Roma. I barcaioli del Tevere li scambiarono per due piccoli bagnanti colpiti da malore.

Da una delle due macchine che seguivano i feretri (questi di oggi non erano i funerali, che avranno luogo invece lunedì o martedì prossimo, non appena sarà arrivata da Copenaghen la nonna dei ragazzi) è sceso il padre, e le popolane del Testaccio e del Trastevere subito si sono ammutolite, spaventate. Da ore esse aspettavano i due piccoli morti, qualche giornale aveva dato la notizia che i funerali si sarebbero fatti nella mattina, molte volte erano corse dal Policlinico a Porta San Paolo. Erano impazienti e alla fine anche sdegnate che gli inservienti dell'ospedale e i custodi del cimitero le avessero consigliate ad andarsene, tanto i funerali non si fanno e se si fanno — quelli dicevano con aria misteriosa — saranno in forma segreta, cioè privatissima. «E perchè non ci vogliono? — aveva replicato una donnetta con la sporta della spesa in mano — non siamo mica venute per ridere, ma per piangere».

Tutte avevano infatti qualche fiore e parlavano sottovoce della madre, del padre e dell'altro ragazzo, Ole, che aveva tentato di salvare i fratellini e per poco non era morto lui pure. Ma quando il dottor Kijlerik, il giornalista danese padre di Charlotte e di Lars, scese dalla macchina, le donne si pentirono della loquacità. Kijlerik è uno di quelli che non piangono. E' sceso dalla macchina, ha seguito con l'occhio le due bare di zinco che entravano in chiesa e poi si è mosso lentamente. E' un uomo ancora giovane, alto, biondo con gli occhi chiari del nordico. Ha l'abito sgualcito, la cravatta di traverso di chi non si veste da giorni. Lo hanno lasciato solo nella chiesa disadorna davanti alle due bare coperte di un drappo nero con la Croce, in un angolo una piccola bandiera danese (i becchini hanno una cassa piena di bandiere pronte per i morti di tutti i Paesi).

Dall'ingresso l'ho visto che ogni tanto si passava una mano sui capelli e che slegava e infilava con cura in due vasi i mazzi di fiori che i paesani di Castelnuovo di Porto e i romani gli avevano mandato, senza scambiare una sola parola con i pochi connazionali e parenti che l'avevano seguito. A casa sono rimasti la moglie malata e Ole, sofferente anch'esso.

Poi la pioggia che cadeva dalla mattina, triste, già autunnale, cessò, il sole illuminò i cipressi del cimitero e Kijlerik si affacciò sulla soglia della chiesa con un fiore in mano. Fissò il cielo, e si passò una mano sui capelli. Poi, in silenzio, s'inoltrò nel cimitero a scegliere il luogo in cui saranno sepolti Charlotte e Lars, forse accanto un poeta danese morto molti anni fa.

Fu allora che le donne poterono entrare: si inginocchiarono e incominciarono a pregare in quella chiesa senza altari. Qualcuna piangeva, qualche altra gettava fiori sulle casse di zinco. Fuori, in fondo a un vialetto, il dott. Kijlerik s'era chinato e toccava la terra di Charlotte e di Lars e si passava una mano sui capelli.

Alcune settimane fa un cronista di un giornale pomeridiano andò al Pincio e nei giardinetti pubblici per intervistare i bambini stranieri che dimorano a Roma. Voleva sapere se si trovavano bene qui, cosa dicevano. Tutti risposero entusiasti, soltanto una bambina si lamentò che a Roma non pioveva mai, non c'era mai un acquazzone, un bel temporale come nel Nord. Sabato scorso si abbattè su Roma e sulle campagne intorno un uragano tremendo: trecento tra feriti e contusi, macchine fracassate dalla grandine, case allagate, una bambina folgorata accanto alla cuginetta, e a Castelnuovo di Porto quei due piccoli danesi travolti da una ondata furiosa e improvvisa, strappati da sotto una grotta, mentre, come il solito, erano andati ad attingere acqua da una fonte. Altri temporali scoppiarono nei giorni seguenti, in queste sere il cielo di Roma è irato, è gonfio d'acqua, è sciabolato dai fulmini.

Pioverà ancora: sulla città, sul cimitero dei protestanti, sulle zolle pronte per Charlotte e per Lars, a non molta distanza da esse, sulla lapide di Keats che dice: «Qui giace uno — il cui nome fu scritto sull'acqua». Stasera Kijlerik ha indirizzato una bella lettera ai colleghi italiani e ai romani ringraziandoli. Dice che lui e la moglie non potranno ormai più separarsi da questa terra, da questa «natura».

Giorgio Vecchietti

CRONACA CITTADINA

AL CONGRESSO DEI CHIMICI A PALAZZO MADAMA

Intervista con l'on. Pastore sull'unificazione sindacale

La Commissione di Socialisti e libera Confederazione comincerà lunedì la sua attività - Difficile momento per le organizzazioni dei lavoratori

Al termine del suo discorso di ieri a Palazzo Madama durante il congresso della Libera Federazione chimici, abbiamo posto alcuni quesiti all'on. Pastore, segretario generale della L.C.G.I.L. Sul primo punto — quello dell'unificazione tra la sua organizzazione e la socialdemocratica F.I.L. — Egli si è così espresso:

«A tale movimento, si è cercato da alcuni di fare opposizione, sottolineando un preteso clericalismo della nostra Confederazione. Bastano poche cifre a smentire tale accusa. All'ultimo congresso unitario di Firenze, la corrente socialcristiana aveva 600.000 iscritti; supponiamo che, all'atto della costituzione della L.C.G.I.L., ne abbia persi 100 mila — dissenzienti — e 200 mila — costituitisi in sindacati autonomi: oggi la nostra Confederazione ha tra un milione e 200.000 e 1.500.000 aderenti. La maggioranza quindi non è composta da vecchi militanti socialcristiani ma da nuove reclute d'altro colore.

«L'argomento — ha continuato l'on. Pastore — potrebbe invece esser agevolmente ritorto contro la F.I.L., organismo di un ben definito colore politico. Polemiche assurde. Preferisco invece annunciare che da lunedì avrà inizio la fase realizzativa dell'unificazione. Otto rappresentanti della L.C.G.I.L., otto della F.I.L. e otto degli autonomi, costituiranno infatti un comitato che, articolandosi in varie commissioni, passerà senz'altro allo studio dello Statuto, del sistema d'organizzazione, ecc.».

Sulla riuscita dei lavori del comitato, l'on. Pastore si è dichiarato ottimista: «Ai primi di novembre, avremo il congresso della L.C.G.I.L.; nella stessa epoca, la F.I.L. potrebbe tenere anche il suo; e si potrebbe quindi iniziare il comune lavoro».

Al segretario della L.C.G.I.L. abbiamo anche chiesto di svilupparci un accenno, fatto nel suo discorso, all'attuale situazione sindacale. «Si tratta effettivamente — ha replicato — di un momento difficilissimo: la classe padronale e la Confindustria stanno dimostrando un'intransigenza e una rigidità incredibile. Siamo soprattutto preoccupati per il numero sempre crescente, specie in alcuni settori come il tessile, di licenziamenti, decisi spesso senza nemmeno consultare le C. I. Comunico, a questo proposito, di aver ufficialmente chiesto al Ministro Fanfani di intervenire per controllare l'ondata dei licenziamenti e accertarne le ragioni».

Il discorso dell'on. Pastore è stato vivacemente polemico e critico. Alla base delle trattative sindacali — ha detto in sintesi — c'è sempre un rapporto di forza: ora davanti alla fortissima e intransigente Confindustria quali sono le categorie sindacali disposte a sostenere uno sciopero non di tre o quattro giorni ma, come una volta, di tre o quattro mesi? L'illusoria politica sindacale della C.G.I.L. — ha continuato l'oratore — col promettere continuamente di raggiunger «la luna nel pozzo» attraverso agitazioni di piazza o manovre di partiti, ha «trasformato un proletariato agguerrito in uno straccio». Occorre ridargli entusiasmo, fiducia nuova in un'organizzazione seria, guidata da competenti, che soprattutto si rendano conto della forza reale della Confindustria, della difficile situazione economico-finanziaria del Paese, del fatto infine che, «davanti al pericolo comunista, anche il governo può qualche volta dimenticarsi dei suoi doveri verso i lavoratori».

Nè questo accenno polemico anche nei confronti del governo, è stato, nel discorso dell'on. Pastore, il solo. «Occorre — ha sostenuto — che il governo, per quanto intento ai suoi gravissimi compiti, sappia distinguere sempre la trincea dei comunisti da quella dei lavoratori; altrimenti si fa il giuoco della parte padronale. La situazione economica del Paese è difficile: noi siamo capaci di lanciare un appello ai lavoratori per l'aumento del rendimento nella produzione; e lo faremo il giorno in cui la politica economica governativa ci garantirà che il nostro sforzo non andrà soltanto a favore degli industriali».

A conclusione del suo discorso, l'on. Pastore, ricordato che la L.C.G.I.L. e la C.G.I.L. contano rispettivamente 1.500.000 e 3.000.000 circa di iscritti mentre i lavoratori italiani son più di 15 milioni, ha invitato i presenti all'opera di proselitismo. «La nostra formula deve essere quella dell'identità dell'interesse del lavoratore con quello del Paese. Così noi potremo contribuire alla ripresa della Nazione e, al tempo stesso, creare un'organizzazione forte, vigile tutelatrice degli interessi della classe lavoratrice».

Calorosi applausi hanno salutato il discorso dell'on. Pastore. In giornata avevano parlato Cuzzaniti e Donat-Cattin. I lavori del congresso continuano oggi.

La meccanica agraria alla Mostra d'Occidente

Ha inizio stamane alle 10, nella sala dei congressi di «Torino-Esposizioni», il ciclo delle conferenze tecniche di meccanica agraria. Nel pomeriggio, dalle 14 alle 17, si svolgeranno le dimostrazioni pratiche di lavorazioni alla tenuta la Manta presso Mirafiori, a cui assisteranno numerose comitive di agricoltori e di tecnici.

Fervono frattanto i preparativi d'organizzazione del «Congresso internazionale per le materie plastiche», che avrà pure luogo nel Palazzo delle Esposizioni al Valentino, con l'intervento di illustri scienziati e di tecnici specializzati — un centinaio in tutto — provenienti da una diecina di nazioni.

L'afflusso di pubblico alla «Mostra dell'Occidente» continua.

Lo zio indica alla nipote il posto dove lo sciagurato colpì i genitori col tragico randello. La misera casa in frazione Cardè (Saluzzo). (Foto Moisio)

La parola dei tecnici sulle grandi comunicazioni

Traforo del Monte Bianco o del Gran San Bernardo? - La camionale Aosta-Torino-Savona

Sotto la presidenza dell'assessore Casalini ha avuto luogo ieri nell'aula consiliare del Municipio con largo intervento di parlamentari, consiglieri, rappresentanti di enti e comitati, tecnici e studiosi, la riunione indetta dal sindaco per l'esame dei grandi problemi delle comunicazioni nazionali e internazionali che interessano Torino ed il Piemonte.

Tutti i temi che da tempo si agitano sono stati ampiamente illustrati e commentati dai molti oratori che hanno partecipato alla discussione. Il dilemma tra traforo del Monte Bianco e traforo del Gran San Bernardo per la creazione di una grande camionale transalpina; il progetto di autostrada Aosta-Ivrea-Torino-Savona.

La seduta iniziata alle 16,30 si è conclusa alle 20 con l'approvazione di un ordine del giorno col quale gli intervenuti mentre approvano la deliberazione adottata sullo stesso argomento dal Consiglio comunale il 19 gennaio u. s., invitano l'Amministrazione municipale a proseguire gli studi e l'azione in accordo con gli altri Enti interessati ed i parlamentari piemontesi, per giungere a sollecita realizzazione di opere nell'interesse di Torino e del Piemonte.

Al Festival cinematografico

Stasera *Les enfants du paradis*

Dopo La rosa di Bagdad, che ieri ottenne i più cordiali consensi, il programma del Festival cinematografico della Mostra dell'Occidente tocca questa sera uno dei suoi vertici: il famoso film francese Les enfants du paradis di Marcel Carné, una delle più importanti opere del cinema europeo. «Raro, prezioso, ammirevole film» lo ha detto la critica; e chi non lo vedesse questa sera, è quasi certo che aspetterà inutilmente un'altra occasione, essendo che tali e tante sono state le difficoltà di censura e di doppiaggio incontrate dagli importatori, che questi hanno rinunziato alla versione italiana. Les enfants du paradis ha una vicenda ottocentesca e passionale, ideata da Jacques Prévert, nella quale campeggiano due singolari figure di attori: Deburau e Lemaître. Il film ne racconta la vita, gli amori, le avventure, con una volubilità di tono, tra realtà e sogno, che forma appunto il suo incanto. Jean Louis Barrault, Pierre Brasseur, Arletty — nomi maiuscoli del cinema francese — interpretano superbamente questo nuovo capolavoro dell'autore di Le jour se lève e di Quai des brumes, dove brulica una folla di personaggi minori deliziosamente ritratti e si leva uno sfondo che respira l'aura dei grandi maestri della pittura francese dell'Ottocento. La fotografia di Roger Hubert, l'ambientazione, l'arredamento, i costumi, risentono di un estro squisito. Data la lunghezza del film (5000 metri di pellicola, tre ore di spettacolo), non si proietterà il documentario. Inizio alle 21,15. Si raccomanda la puntualità.

Tenta d'uccidere i genitori e fugge i carabinieri lo scovano in un bosco

Un dramma della pazzia in una famiglia di contadini del Saluzzese - Colpi perchè non voleva si pigiasse l'uva - La madre è leggermente migliorata il padre è in pericolo di vita

La nostra questura veniva ieri avvertita che un contadino del Saluzzese, dopo aver brutalmente colpito con una stanga i genitori in modo tale che si temeva non avessero a sopravvivere, era fuggito. Poichè un suo fratello abita a Torino, dove è operaio in un grande stabilimento, si dubitava ch'egli per sottrarsi alle ricerche, fosse venuto nella nostra città. Ma qui la polizia non trovava nessuna traccia dello sciagurato, che ieri nel tardo pomeriggio i carabinieri di Saluzzo arrestavano invece nel folto d'un bosco, non molto lontano dalla cascina dove è avvenuta la tragica scena.

Ci siamo recati alla frazione Cardè (Saluzzo), nella piccola e misera casupola dove il contadino Bartolomeo Ceresole di 46 anni ha tentato in un accesso di follia di assassinare i genitori, ed ecco quanto abbiamo appreso.

Il Bartolomeo odiava tutti coloro che gli stavano attorno. Credeva di essere disprezzato e si chiudeva sempre di più in se stesso, covando in fondo al cuore un sentimento di rivolta contro tutti.

Si alzava la mattina a tarda ora, passeggiava tra i campi, con gli occhi ostinatamente fissi a terra; poi tornava a casa e dormiva; per riprendere più tardi a passeggiare o star seduto lunghissime ore sull'aia. Durante i pasti, non rivolgeva la parola ai familiari e, interrogato, rispondeva con monosillabi che parevano versacci rabbiosi.

Il padre Antonio, di 81 anni, lo sgridava e lo rimproverava; la madre, Vincenza Costamagna di anni 76, lo compativa; la sorella Maria, di poco più giovane di lui, lo aiutava e compiva ogni sforzo per fargli comprendere che in paese nessuno lo disprezzava, che nessuno rideva di lui.

Egli però, quasi insensibilmente, precipitava nel baratro della mania di persecuzione. Nel febbraio di quest'anno per poco non uccise il padre e la sorella. Erano tutti nella cucina per il pranzo. Ad un tratto egli battè un pugno sul tavolo rovesciando le scodelle di minestra; poi si avventò sulla sorella e le urlò: «Hai dato 5 mila lire perchè mi uccidessero: io uccido te». E l'aveva afferrata al collo per strangolarla. Il padre era intervenuto ed egli aveva rivolto contro di lui la sua ira. Ad impedire la tragedia erano giunte alcune persone da una casa vicina.

Quindici giorni fa il Ceresole era stato incitato ad eseguire alcuni semplici lavori in un cascinale del paese. Aveva rifiutato quasi con sdegno, sostenendo che le condizioni in cui si trovava fossero disperate. Unica a provvedere il vitto per quattro persone era la sorella Maria, un povero essere consunto dalle privazioni, dalla fatica, dagli stenti e dalla paura.

Ora si trattava di pigiare il vino. La Maria aveva vendemmiato la una minuscola vigna della famiglia: pochi miriagrammi di uva. Ma il fratello Bartolomeo aveva ordinato: «Quest'uva nessuno la pigia, nè voi, nè io, altrimenti vi pesto la testa». E l'uva stava a marcire nel tino, senza che si osasse toccarla.

Ieri mattina Maria uscì per alcuni lavori: Bartolomeo si sedette in un angolo dell'aia su un tronco d'albero. Rimase in quella posizione un quarto d'ora, fino a quando vide il vecchio padre avvicinarsi al pozzo, tirare un secchio d'acqua e accingersi a pulire una botte. Forse pensò che il padre intendesse pigiare l'uva per fare il vino e allora si alzò di scatto. In due balzi raggiunse il padre, afferrò con le due mani un randello lungo un metro e mezzo e colpì il poveretto al capo. Continuò ad infierire su di lui, furibondo, anche quando gli cadde rantolante e insanguinato tra i piedi. Neppure la madre che si precipitò da lui per implorarlo, potè mettere fine all'orribile scempio.

Anzi le sferrò un manrovescio sul viso e la gettò in terra: la colpì ancora con il randello. Poi, vedendo venire gente, prese il tridente e le scagliò sul capo al padre. Quindi fuggì per i campi.

I due disgraziati vecchi coniugi furono trasportati all'ospedale civile di Saluzzo. L'ottantunenne Antonio fu ricoverato in condizioni disperate: frattura della base cranica, l'orecchio destro strappato e contusioni in ogni parte del corpo: il viso era tutto un grumo di sangue. La donna ha riportato la probabile frattura del femore e varie altre ferite. Forse essa potrà essere salvata.

Intanto i carabinieri di Saluzzo e di Manta battevano la campagna per catturare il pazzo assassino. Ad essi si aggiunse anche una camionetta della Celere di corso Vinzaglio. Le ricerche si prolungarono fino alle 17,30 del pomeriggio. In quest'ora il Ceresole venne scorto in un bosco di Cardè. Quattro carabinieri si gettarono all'inseguimento e dopo pochi minuti lo raggiunsero. Egli si lasciò ammanettare, senza opporre resistenza. Per tutta la sera è stato impossibile fargli pronunciare una parola su quello che era accaduto. Ora è a disposizione dei carabinieri, i quali hanno già provveduto ad interrogare la madre. E' stato appreso da essa che ha narrato in tutti i particolari l'orribile tragedia.

Di tre disgrazie due mortali

Il camion si rovescia e una vecchia rimane uccisa - Cade da un albero e si ammazza - Un ragazzo investito in gravi condizioni

Una mortale sciagura è accaduta sulla strada provinciale di Lanzo Po-Cocconato. Verso le ore 11,30 un camion targato TO 77000 e guidato da Giuseppe Gamba, di 45 anni, residente nella nostra città in via Bardassano 8, procedeva ad elevata velocità, diretto verso Val de Bosone. Ad una curva, probabilmente a causa dello sterzo difettoso, l'autocarro usciva di strada e finiva in un fossato rovesciandosi su di un fianco. Il Gamba restava illeso, ma una vecchia, che egli aveva preso a bordo durante il percorso, riportava lo schiacciamento del torace per cui decedeva dopo pochi minuti. Essa è Teresa Bocca vedova Nervo, di 73 anni, da Tonengo. I carabinieri di Casalborgone hanno ritirato la patente automobilistica del Gamba, in attesa di accertamenti su di una sua eventuale responsabilità.

Un'altra grave sciagura è accaduta presso Ulzio. Il settantaseienne Antonio Pietro Bessone, verso le ore 14, s'inerpicava su di una scala per cogliere dei frutti su di un albero. Mentre si trovava abbrancato ai rami, ad un'altezza considerevole dal suolo, perdeva l'equilibrio e precipitava. Sventuratamente, cadendo a capofitto, batteva il cranio contro un palo, producendosi una profondissima ferita: nessuno era presente al fatto e il disgraziato — che, con ogni probabilità, era deceduto sul colpo — veniva ritrovato, due ore dopo, dai familiari, che, impressionati dalla lunga assenza, s'erano sparsi nei campi a cercarlo.

Infine — alla stessa ora —, in città, un bambino, il dodicenne Ferruccio Cernusco di Domenico, abitante in via Vigliano 10, restava vittima di un incidente stradale. In via Po angolo via Carlo Alberto due macchine si scontravano, ma senza conseguenze. Il Cernusco accorreva per informarsi dell'accaduto, ma un ciclista — che subito s'involava, restando così sconosciuto — lo travolgeva: il ragazzo batteva la testa contro l'orlo del marciapiede e restava esanime. Al «Regina Margherita» è stato ricoverato con prognosi riservatissima.

Le macellerie chiuse domani

Domani le macellerie rimarranno chiuse. E' cessata, infatti, la validità del decreto prefettizio del 26 aprile 1949 con il quale veniva autorizzata fino al 16 settembre la apertura festiva antimeridiana degli spacci di carne bovina fresca (con correlativo obbligo di chiusura al lunedì) e ritorna in vigore l'orario stabilito per l'anno in corso, ossia: chiusura alla domenica e apertura al lunedì.

La «Difesa Pensionati» ha indetto, alla Madonna di Campagna, una festa pro pensionati bisognosi, domenica alle 15, in via Venaria 31.

Aveva messo il suo bambino sulle rotaie della ferrovia

Un contadino salva il piccino prima dell'arrivo del treno - La madre ricoverata in una casa di cura

Per puro caso è stato sventato ieri mattina il folle gesto di una madre. Costei, la contadina Margherita Lisa, di 35 anni, abitante in frazione Fornace di La Loggia, usciva alle 10 da casa e si dirigeva verso la linea ferroviaria. Aveva in braccio il figlioletto di 6 mesi. Ivi giunta, poneva il piccolo sui binari e, allontanatasi di alcuni passi, si sedeva su un masso guardando fissamente con gli occhi sbarrati la sua creatura.

Fortuna volle che un contadino avesse di lontano osservato la scena. Buttata la vanga egli correva a perdifiato verso la ferrovia. Già si udiva il fischio di un treno in arrivo. Il contadino continuava a correre e giungeva appena in tempo a togliere dai binari il piccolo che piangeva e agitava le manine, ed a sospingere la sciagurata madre lontano dalla linea; pochi istanti dopo passava rombando il convoglio.

La donna è stata consegnata ai carabinieri e sarà quanto prima internata in una casa di cura perchè riconosciuta pazza.

La buca nel cortile fu come una trappola

Un grave incidente di cui è rimasta vittima la signora Maria Biatto di Chivasso, ha dato luogo ad una singolare vertenza giudiziaria. Nelle prime ore del mattino la Biatto era uscita dalla sua abitazione in frazione Monterosso per venire a lavorare nella nostra città. Cadeva una fitta pioggia ed era ancora buio; la donna attraversava il cortile di proprietà del cognato Daniele Gabriele, come di consueto, ma durante il tragitto cadeva in una profonda buca che il Daniele aveva scavato per sistemarvi una pompa e riportava la frattura della colonna vertebrale.

Ricoverata all'ospedale di Chivasso in pericolo di vita, la poveretta veniva dimessa dopo tre mesi di degenza con postumi d'invalidità.

La Biatto, con l'assistenza dell'avvocato Acciarini, citava il cognato davanti al Tribunale di Torino sostenendo ch'egli era responsabile dell'accaduto.

Dopo una lunga istruttoria il Tribunale (pres. Gay, estensore il giudice Galante Garrone) ha pronunciato la sentenza con la quale riconosce il buon diritto della Biatto, osservando, nei confronti del convenuto Daniele, che anche l'uso legittimo della cosa propria può determinare una responsabilità quando si risolva in un attentato all'incolumità dei terzi.

In conseguenza il Tribunale lo ha condannato al risarcimento dei danni da liquidarsi in prosieguo di causa, assegnando intanto alla Biatto una provvisionale di 60 mila lire.

Il crollo fragoroso di una «vendita a rate»

La Mobile da tempo aveva posato gli occhi su di una strana società di «vendita a rate» con sede in via Romani. A capo di essa vi era una persona rispettabile, ma come procuratori d'affari erano al suo fianco due individui dal passato alquanto burrascoso, ben conosciuti dalla polizia: Francesco Depetrini fu Carlo, di 62 anni, domiciliato in corso Francia, e Alfredo Bessone fu Giuseppe di 37 anni, abitante in via Ferrone 8. Tale società vendeva a rate oggetti varii che riceveva da numerosi fornitori. I suoi clienti erano, una ventina, dei pessimi soggetti, segnalati alla questura o che avevano già avuto a che fare con la giustizia. La polizia esaminava i libri della società e constatava tali gravi irregolarità ed illegalità, da ritenere necessario l'immediato arresto dei titolari — il quale, incensurato, protesta la sua buona fede — del Depetrini e del Bessone. Il magazzino è stato chiuso e la merce posta sotto sequestro.

Una donna si avvelena e un pensionato s'impicca

Alle 10,30 di giovedì veniva ricoverata in gravi condizioni al vecchio ospedale San Giovanni una donna dell'apparente età di cinquant'anni, trasportata con una autoambulanza da Vercelli. La poveretta presentava sintomi di avvelenamento prodotto da barbiturici e non ostante il pronto intervento dei sanitari decedeva nella notte. Più tardi è stato possibile apprendere che si tratta di Caterina Bongioanni in Loggia, di 56 anni, residente a Vercelli in via Carlo Emanuele Botta 1. Essa era stata trovata nella sua abitazione già in stato di coma. Per il momento si è all'oscuro sul retroscena dell'avvelenamento, che si propende sia stato effettuato per suicidio, del quale, comunque, resterebbero ignoti i moventi. I carabinieri sono stati interessati per le opportune indagini, mentre il cadavere veniva lasciato a disposizione dei parenti.

Un suicidio pietosissimo è avvenuto in un modesto alloggio di via San Donato. Un pensionato d'amministrazione statale (di cui tacciamo il nome), dopo 40 anni di onesto servizio, si era trovato in difficili condizioni finanziarie e, per di più, tormentato da grave malattia. Il poveretto si uccideva impiccandosi con la cinghia dei pantaloni, mentre la moglie era fuori per le compere quotidiane.

Sciopero da mezzogiorno sulla Torino-Venaria?

Nonostante la sospensione dello sciopero degli autoferrotranvieri, permane per oggi la possibilità di un arresto del servizio per una linea interurbana: la Torino-Venaria-Pianezza-Druent. Il personale (che reclama la corresponsione di arretrati, l'osservanza delle leggi sulla previdenza, ecc.) ha, ieri sera, in una riunione alla C.d.L., discusso a lungo se entrare o no immediatamente in sciopero. E' stato infine deciso di attendere fino alle ore 12 di oggi: se entro tale ora la direzione non avrà almeno accettato di iniziare trattative, gli ultimi tram che verranno fatti partire saranno quelli delle 12,10 (per Pianezza), delle 11,15 (per Druent) e delle 12,30 (per Venaria). Queste vetture al ritorno verranno fermate a Lucento e il personale entrerà quindi in sciopero totale.

BORSE

Le contrattazioni di apertura hanno rivelato un evidente disagio del mercato: Fiat e Viscosa cedenti non hanno ceduto a smorzare ogni velleità operativa, riconducendo la quota ad un misurato regresso generale. Un facile equilibrio ha governato le ulteriori contrattazioni sulle nuove basi. In prossimità del listino ancora qualche vendita di Fiat ha avuto il sopravvento; nel complesso le chiusure sono state compilate con perdite di un certo rilievo. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa a ribasso dei prezzi di chiusura.

	15	16		15	16
Ren. 02	73 25	73 25	Italia	30 75	29 —
Ren.3½	79 10	79 20	Savigl.	717 —	710 —
» I. c.	79 20	79 20	» 7%	97 60	97 75
Red.3½	75 75	75 75	Mobilia	255 —	254 —
» I. c.	76 —	75 70	Inat	195 —	195 50
Red.5%	100 05	100 —	Mone.	1535	1535
» I. c.	100 05	100 05	Pinold.	552 —	540 —
Red.5%	95 75	95 75	Ilva	255 —	246 50
» I. c.	96 —	96 —	Arcaif	68 50	67 —
Ric.3½	75 65	75 80	Viscosa	5960	5880
» I. c.	75 85	75 85	Fibre I	2490	2460
» 5%	96 00	96 90	Cir	3900	3900
» I. c.	96 90	96 90	Schiap.	580 —	560 —
B.Te.50-(	99 95	99 95	Anic	1277	1220
» 50-II	100 —	100 05	Sam.	80 —	78 75
» 51-I	100 50	100 60	M.poni	1090	1030
» 51 4	97 70	97 75	Manifat	197 25	195 —
Bip. 50	99 925	100 —	Zucch.	740 —	700 —
Fer.3%	65 50	66 50	Unica	197 —	190 —
Tri 4½	92 50	92 50	Cart.It.	1050	1030
Irrn4½	103 —	103 —	Burgo	3040	2980
Ici4½	100 —	100 —	Ferr.R.	3200	3200
Tor.4½	90 75	90 75	Eter.7%	95 75	95 75
»5%33	84 25	84 75	Tera P	444 50	444 50
»5%37	84 —	81 —	N.A.I.	7100	7100
S.Paolo	91 —	91 —	Stella	77 —	77 —
» 4%	92 50	92 50	Valdor.	3200	3290
» 3,5%	79 75	79 75	Mar. E	745 —	735 —
Ital.5½	82 10	81 —	Sada	842 —	835 —
» 7%	96 —	97 50	Sarde	31 —	31 —
Fiat 5	101 50	101 50	Fornar	440 —	445 —
Olivetti	101 —	100 80	Siam	250 —	250 —
Vit.7%	96 50	96 50	Wml.	467 —	465 —
Cont.7%	95 00	96 —	Perom.	395 —	395 —
Pirel.5	94 50	94 50	Olivet.	507 —	507 —
» 6%	96 —	95 50	Frigi	112 —	112 —
B.Com.	6100	6015	Italb.	865 —	860 —
» Tor.	3200	3250	Liq.ca	602 —	602 —
Medit.	1880	1880	Talco	4375	4375
Merid.	2235	2180	Bergam.	9750	9780
Ter. M	107 —	107 —	Coton.	2450	2390
Italgas	27 —	26 —	Fisso	827 —	810 —
Sip	637 50	627 —	Lanco	2850	2890
Torel	249 —	243 —	Amiata	1250	1225
P.C.E	402 —	395 —	Acq.P.	1380	1380
Unes	360 —	360 —	Florio	280 —	270 —
Snia	3330	3340	Bem. S	3100	3100
Emo	1600	1600	Silos	5200	5200
Moretti	505 —	492 —	Rinas.	4390	4380
Fiat	377 —	367 75			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York vers. 575, chiq. 574; svizzera 141.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 8300-8340; marengo 6950-7050; sterlina carta 1730-1760; dollaro carta 629-635; franco sviz. 158,50-160,00; franco franc. 164-164; oro fino 1060-1070; argento 14,50-15.

SPETTACOLI

Al Metro-Cristallo: *Le avventure di Tartù*, di H. Bucquet

Propaganda a piene mani in queste *Avventure di Tartù*, film di spionaggio che narra la brillante impresa di un capitano del servizio segreto inglese, esperto in chimica, mandato in Cecoslovacchia a distruggere una fabbrica dove i tedeschi in gran segreto preparano un gas d'inaudita potenza. Il coraggioso capitano, travestitosi da ufficiale romeno, e simulando un carattere fatuo e irritante, si ficca tra i nazisti e al tempo stesso cerca di entrare in contatto con la resistenza, che però diffida di lui. E la presenza di una bella spia, di cui il capitano si innamora, complica le cose. Pure la missione sarà portata a termine: la fabbrica salterà in aria, e l'audace giovanotto, a braccetto della sua bella, prenderà felicemente il volo. Tutto è possibile, data la gran facilità dei tedeschi del cinematografo a lasciarsi infinocchiare. Il film, tra esagerazioni e incongruenze, fa tuttavia posto a qualche episodio azzeccato; soprattutto gli giova la disinvolta, estrosa interpretazione di Robert Donat, al cui fianco è Valerie Hobson.

«Otello» al Teatro Nuovo. - Come già annunciato, domani, domenica, alle 21, si inaugura la stagione lirica, con l'«Otello» di G. Verdi. L'opera sarà diretta e concertata dal M.o Francesco Molinari Pradelli, con la regia di R. Moresco. La parte di protagonista sarà sostenuta — come abbiamo già pubblicato — dal tenore Francesco Jose Luccioni, Desdemona sarà Gina Gavazzi; Jago: Mariano Stabile; Cassio: Mariano Caruso; Roderigo: Gaspare Pace; Montano: Angelo Ferraris; Lodovico: Ernesto Dominici; Emilia: Liana Avogadro.

A spettacolo iniziato sarà vietata al pubblico l'entrata in sala. E' assicurato il servizio tranviario alla fine dello spettacolo per le zone periferiche.

Abbonamenti e vendita biglietti salone di via Roma ang. v. Bertola.

TEATRI E RITROVI

Giua La Florida: p. Solferino tel 42-832: 21-1 Orch. Florida diretta da P. Pavesio, canta Aldo Donà. **Al Cavallino Bianco** Cavoretto Rist. Dancing. Orch. Valdambrini. **Pagoda Danze** ore 21 Orch. Natale Balocco; canta Arnaldo Cortese. **Lido Cay:** ore 21 Orch. Angelini. Danza La raspa. **Principe:** tel. 76981 ore 16 e 21 Orch. Zeme, c. Beltrami-Araldo. **Mille Luci Fortino:** 21 danze Orch. Cannabias Boys, c. A. Cortasso. **Bischenduali Lutrario:** 21-1 Orch. Mo Leone, c. Merlini. Danza Raspa. **La Serenella:** ore 21-1 Orch. Bandino, canta Armando Broglia.

Chalet Valent.: 21 Orc. Cuminatto. **Montecappuccini:** 21-24. **Saletta** 21 Or. Martra c. Cavallo. **Club Magenta** 11: ore 21 danze. **Cardellino Danze:** V. S. Martino 26. **Alhambra Danze** Nizza 60: ore 21 estivo e coperto. Orch. Mulazzi. **Pallanuoto** Nuoto e tuffi. Piscina Stadio domani ore 21 incontro intern. Costa Azzurra-Piemonte. **Piscina coperta Stadio:** ore 10-19. **Eden Danze:** p. Statuto, t. 44-765 Orch. Zeme, c. Colombo, ore 21.

ACCADEMIA DANZE LIDO CAY

Imparerete la nuova danza la raspa e la samba guaracha con l'*Orchestra Angelini*.

DANZE APOLLO

Questa sera ore 21 Grande Serata *La Vendemmiata*. Uva e cotillons a tutti i partecipanti. *Apollo, v. E. Giachino 91, t. 290-714* Tram 10 14 9 2

LA CORBA D'ORO

è una corba che vale un forziere! è una corba che vale un tesoro! è una sorpresa per ognuno..... stasera al *Bischenduali Lutrario*

NIRVANA DANZE

Via Principe Amedeo 23. *Riapertura* ore 21. Orchestra *Dedy Silvestro*; canta *La Monica*.

MONTECAPPUCCINI DANZE

Domani ore 21 grande serata elezione Miss Paradiso. Ricchi premi.

CINEMATOGRAFI

FESTIVAL CINEMATOGRAFICO MOSTRA OCCIDENTE (Cinema Astor) ore 21.15 precise: «Les enfants du Paradis» di M. Carné con J. L. Barrault, Arletty, P. Brasseur (durata proiezione ore 3).

Ambrosio: «La valle dei forti». Franchot Tone, P. Morris, M. Auer. **Corso** «Sàda a Baltimora» Robert Taylor, Wallace Beery, F. Rice. **Doria:** «Destinazione Tokio» con Cary Grant e John Garfield. **Metro-Cristallo:** «Le avventure di Tartù». Robert Donat. Mattinata ore 10,30 e L. 155. **Reposi:** «Navigatori coraggiosi». Richard Widmark, Lionel Barrymore, Dean Stockwell. **Torino:** «Caccia all'uomo nell'Artide» Conrad, Thurston; ap. 14. **Vittoria:** «La storia del generale Custer», E. Flynn, O. De Havilland. Orario: 14, 16,30, 19, 21,40.

Alexandra: «Dominio d'America» Peggy Ann Garner, M. Dunne. **Alpi:** «Il principe ribelle». **Ariston:** «Il gran premio» techn. M.G.M. (Mickey Rooney, E. Scott) Ultimo spettacolo 22,30. **Augustus:** «Lungo viaggio di ritorno» Wayne, Mitchell, Fitzgerald. **Faro:** «La lunga attesa», Clark Gable, Lana Turner, A. Baxter. **Hollywood:** «Il gran premio» tech. Mickey Rooney, E. Taylor; u. 21,30.

Ideal: «La lunga attesa». Clark Gable, Lana Turner, A. Baxter. **Lamarmora** «Carosello [illegible]» «Guglielmo Tell» G. Cervi, Ul. 22. **Massimo:** «Sposarsi è facile ma...» Esther Williams, Van Johnson. **Nazionale:** Sposarsi è facile ma... **Principe:** «La lucciola» Jeanette Mac Donald. Ultimo ore 22. **Statuto:** «Sposarsi è facile ma...».

Asti: «Mamma ti ricordo» Dunne. **Mignon:** «Jassy la zingara» Riv. **Olimpia** L'urlo della città (Mature) **P. Nuovo:** Ali Babà e i 40 ladroni. **Regina** Notti d'oriente. Col. Ver. **Romano:** «Sergente immortale» e Rivista Ferrero 16,30 e 21,15. **S. Paolo** «Giusti ang. c. Vinzaglio «Saratoga». G. Cooper, I. Bergman.

Esperia Giudice Timberlane, Tracy. **Imperiale:** «Preferisco vacca» Ver. **Italiana:** «La moglie ricca» **Vinzaglio** Obbiettivo Burma. Flynn.

Eliseo: «Principe Azim» technicol. **S. Paolo:** «Eterna armonia» techn.

Belgio: «Le due città», Colman. **Carallo** t. 80-521: «I migliori anni nostra vita»; a. 15,30, u. 21,45. **Eridano:** «Desperados» technic. Glenn Ford e Claire Trevor. **Grepa:** «Amleto» L. Olivier. **Radium:** «Baci carezze e pugni» Comp. di Riviste ore 21,30. **V. Veneto** Pascoli dell'odio. Flynn.

Astra: Luna senza miele. Techn. **Bernini** Giulietta e Romeo. Shearer. **Excelsior:** «Cobra» techn. Montez. **Manzoni:** Corriere del re 2 film. **Odeon:** «Rio Rita» Gianni Pinotto e «Guida eroica» W. Beery. **Star:** «La casa dei nostri sogni».

Adua: «L'arca di Noè». Varietà. **Aurora** Eroe della strada. Macario. **Brescia:** Quercia dei giganti. Col. **Fortino:** «Freccia nera» Hayward. **Monviso** Sole mio - Fuga pianura. **Nord:** «Amore sotto zero» techn. **Palermo:** «Frusta nera di Zorro» **Sociale:** Quercia di giganti. Col.

Colosseo: «In nome della legge». **Italia:** «Salomè» (techn.) De Carlo. **Moderno** «Californias». Col. Durbin. **Piemonte:** «I pompieri di Viggiù» **Spezia:** «Codice d'onore» e Ladd.

Apollo: «Il principe ribelle». **Diana:** «Uomo dei miei sogni». **Dora:** «Vento selvaggio» Technic. **Edera:** «Ribelle del Sud» Techn. **Lucento:** «Ribelle del Sud» Techn. **Rosa:** «Vento selvaggio» Techn.

FESTIVAL MOSTRA OCCIDENTE (Cinema ASTOR) ore 21,15 Les enfants du Paradis di MARCEL CARNE' con J. L. Barrault, Arletty. *Data la lunghezza del film (ore 3) si raccom. la puntualità*

ECHI DI CRONACA

INIZIO ESAMI *Istituto Tecnico Parificato «San Massimo» via San Massimo 31 bis Torino, tel. 80-446.* La Presidenza avverte che gli esami di idoneità, con valore legale alle classi II, III, IV e V avranno inizio con la prova scritta di lingua italiana come segue: Istituto Tecnico Commerciale ed Istituto Tecnico per Geometri 19 settembre ore 8,30; Idoneità, Licenza, Scuola Media 21 settembre ore 8; Ammissione Scuola Media 26 settembre ore 8. L'orario delle altre prove scritte e degli orali è affisso all'Albo della Scuola.

STUDENTI LAVORATORI. *L'Istituto San Massimo* Vi offre la possibilità di continuare regolarmente i Vostri studi, con valore legale, nei corsi serali parificati per tutte le 5 classi di Istituto Tecnico per Ragionieri ed Istituto Tecnico per Geometri, poichè tutti i corsi diurni e serali dell'Istituto San Massimo sono parificati.

SCUOLA NUOVA, via Rubbia 1 (piazza Statuto). *Scuola Media Parificata* esami ammissione 20 settembre. Iscrizioni alla prima classe. *Elementari* maschili e femminili. Esami a valore legale. Si accettano bimbi di 5 anni.

ISTITUTO TECNICO AGRARIO. *Via Pianezza 123, tel. 290-145.* Sono aperte le iscrizioni agli esami di ammissione e di idoneità.

DAL 19 AL 24 SETTEMBRE una Specialista della Scuola Americana Laboratori Scientifici Prodotti di Bellezza *Coty*, sarà a disposizione delle gentili Signore presso la *Prof. «Le Grazie»* di *E. Moschetti, Via Venti Settembre 16, Torino.*

SPOSI E MASSAIE 40.000 80.000 camere mogano ultima creazione. L. 21.000 cucine, 11.000 tinelli; sale 90.000, assortimento straordinario camere chippendal 4-6 porte. Mobili autentici di Cantù. *Casa del Mobile, via Bogino ang. via Cesare Battisti.*

CASA DEL SOFA' E SALOTTI: Fabbrica *Fratelli Bergallo, corso Vercelli 94, tel. 23-743.* Negozio vendita c. *Giulio Cesare 92* Tel. 23-650 Sofà letti, salotti, poltrone, poltroneletto, divani matrimoniali. Vendita rateale. Tram 10, 15, 18.

FOTOGRAFIA GRATIS ALLA SETTIMANA COMMERCIALE a tutti i bambini. I grandi magazzini O.V.E.R. sono lieti di annunciare che quale gentile omaggio al mondo piccino, fotograferanno gratis (consegnando 1 copia) tutti i bambini al disotto dei 12 anni che, accompagnati dai genitori, visiteranno gli stands O.V.E.R. di *Piazza Vittorio Veneto.* Si precisa che non è necessario effettuare acquisti per ottenere la fotografia.

ANCIOCCASIONE MOBILI in liquidazione, matrimoniali. Rinascimento, Barocco Piemontese, Rustiche Pranzo Quattrocentesche. Novecento. Vendite rateali senza aumento. *Via Barbaroux 34 (interno)*

A L. 1000 MATERASSI DI LANETTA PIUMA D'ORO la marca di garanzia mai da cardare. Forniture di qualsiasi importanza. *Casa del Mobile, via Bogino ang. Cesare Battisti.*

MOBILI i migliori per qualità e prezzo, li troverete al *Mobilificio Dei Mille,* in via dei Mille 30. Vendita rateale.

CACCIATORI! Il vostro abbigliamento ideale lo troverete da *Marchesi, Piazza Castello 21.*

GRANDIOSA LIQUIDAZIONE mobili alla *Gemma, piazza Castello 71* (cortile). Rateazioni.

MOBILI SARCYERO. Fabbrica. Esposizione via *Belfiore* angolo via *Valp. Caluso.* Facilit. pagamento.

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — *massima* +24,6; *minima* +16,9; *media* +20,9; *pressione* 730,4; *umidità* 77%; *vento debole; cielo coperto.* — *Previsioni: cielo poco nuvoloso; vento moderato; temperatura stazionaria.*

STATO CIVILE

Gravina Gonnaldo fu Maffucci, a. 57, v. Frejus 49; Chiantaretto Antonio fu Pietro, a. 72, v. Borgone 11; Bessaraor Luigi fu Basile, a. 57, Ast. Martini; Regis Pietro fu Fortunato, a. 64, Mauriziano; Canta Giuseppe fu Andrea, a. 73, Ricov. Mendicità; Canepa Teresa ved. Caloero, a. 72, Ist. Riposo Vecchiaia.

Morti 6 - Nati 15 - Matrimoni 15.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 8,10: Per la donna - 8,30: Musica leggera - 9,30: Autoradioraduno di Bari - 11: Autoradioraduno di Bari - 11,5: Musiche richieste - 12: Chitarra - 12,25: Facciamo il punto su... - 12,35: Canzoni - 13,30: Orchestra - 14,30: Solitario - 14,33: Punto contro punto - 14,45: Per gli uomini d'affari - 14,50: Fonte viva - 15,30: Musica leggera - 15,45: Musica operistica - 16,25: Previsioni del tempo - 16,30: Orchestra - 17: «Il Principe di Homburg» di E. Von Kleist - 18,45: Radiosport - 19: Musica da ballo - 19,25: Effemeridi radiofoniche - 19,35: Estrazioni del lotto - 19,40: Economia italiana d'oggi - 20,33: Orchestra - 21,10: Pronto? Qui parla Aci Trezza - 21,45: «La serva padrona» di G. B. Pergolesi - 22,30: Orchestra - 23,25: Musica da ballo - 24: Ultime.

Rete Rossa — Ore 13,30: Incontri musicali - 14: Orchestra - 14,15: Autoradioraduno di Bari - 14,37: Alle lucie Rovay - 14,50: Chi è di scena? - 16,14: Finestra sul mondo - 16,30: Musica leggera - 17: Concerto sinfonico diretto da R. Lupi - 18,15: Quando il Danubio era blu - 19: Canti popolari - 19,30: Musiche per banda - 19,40: Economia italiana d'oggi - 19,50: Estrazioni del lotto - 19,55: Melodie napoletane - 21,5: Ciclo della sonata romantica - 21,30: «Una notte sul molo» radiodramma di F. Bedeno - 22,40: Musica leggera - 23,25: Musica da ballo.

Toscanini e la scuola

Conversando con Giuseppe Pugliese, del *Gazzettino*, Toscanini ha toccato fra l'altro l'argomento di una sua auspicata «scuola», che io svolsi nelle edizioni italiana e francese del mio *Toscanini*, e pronunciato alcune frasi interessanti e discutibili. Scettico dell'utilità di qualsiasi insegnamento della direzione d'orchestra, e orgoglioso del suo autodidattismo: «A me, tranne le solite normali nozioni tecniche di scuola, nessuno ha mai insegnato niente», ha aggiunto:

«... Della Corte ha scritto rimproverandomi di non aver voluto, almeno dopo la fine di questa guerra, tenere una scuola, o qualcosa di simile, trasmettere ciò che io appresi da solo agli altri. Non capisco bene. Dovrei forse insegnare a tenere la bacchetta in mano? O si intende invece qualcosa di molto più importante e concreto? Ma allora ne ho fatta di scuola! Sono il più vecchio direttore del mondo. E tutti i nomi dei direttori italiani oggi più noti e molti di stranieri li ho avuti con me, vicino a me, per anni e anni. Nel lungo periodo della Scala, poi, tutti hanno potuto vedere, seguire, apprendere come io dirigevo».

«Qui si ferma», commenta il giornalista. «Non continua, ma la conclusione, forse amara, non certo lieta, mi pare implicita: — Se la mia lezione non fu bene appresa, non è certo colpa mia».

Frasi discutibili, e interessanti i musicisti e il pubblico, quello, almeno, pel quale la musica e Toscanini non sono pretesti di mondanità.

Bisogna innanzi tutto ammonire i giovincelli di non fidarsi dell'autodidattismo. Soltanto i più felicemente dotati di acume e di sensibilità riescono a sopperire con le loro forze alla mancanza della sistemata pedagogia. *Poeta nascitur*. Ma se anche il poeta nato ha da andare a scuola, l'interprete, che non è un creatore, deve fornirsi di cultura, stimolare il gusto, raffinare la musicalità. Toscanini, che, giovanetto, s'adoprò energicamente a vincere le angustie del natio ambiente culturale, avrebbe assai presto conosciuto e amato i capolavori, e più fortemente e rapidamente si sarebbe formato, se una colta scuola l'avesse guidato. Molto gli valse, col personale intùito rarissimo, l'osservazione dei maggiori e minori direttori contemporanei. Criticandone i principii e gli atti, alla luce del proprio esame dei testi, assorbiva il meglio, scartava ciò che, ragionando, non gli pareva ammissibile. Insomma, da tutti apprendeva qualcosa. Era un'esperienza randagia, occasionale, limitata. Ma ai meno provvisti di doni naturali la scuola è necessarissima. La società ammira e gode le eccezioni e i geni, si basa sui colti.

Che avrebbe potuto fare Toscanini! Che s'aspettava da lui, in omaggio alla missione morale e sociale, che proprio nel «maestro» è insita, alta e bella, anche se osteggiata e faticosa? Non certo «insegnare a tener la bacchetta in mano». Tenerla materialmente, no. Nel senso di possederla e brandirla, come segno di consapevole imperio, sì. Tale coscienza si forma e si sviluppa nel discepolo mercè l'assidua vicinanza con l'autorità magistrale, l'affettuosa amichevole influenza spirituale, e, naturalmente, l'opportuna durata dei corsi speciali. Perciò proposi al Governo, nel '45, di offrire a Toscanini, che tornava allora dall'America, una cattedra precisamente di filologia e interpretazione musicale, quindi di esecuzione, cioè concertazione e direzione, per l'insegnamento a una severa scelta di valenti giovani riunentesi annualmente per qualche mese presso un'istituzione provvista d'un'orchestra. Il tesoro toscaniniano dell'analisi, della ricerca, della sintesi, della realizzazione d'un'opera d'arte, dell'immedesimazione, del ragionamento, dell'intima vibrazione estetica, tutto ciò che egli fa e sente dacchè cominciò a intravvedere nelle note i suoni, fino all'istante in cui li libera, oltre la fisicità, espressivi, questo era da schiudere e mostrare agli studenti, provando e riprovando con le parole e con gli istrumenti, in sede di lezione, di seminario e di laurea. E ciò non è avvenuto, e non poteva avvenire, fugacemente, nè alla Scala, nè altrove. Non basta che uno «veda» com'egli fa, o ne riceva qualche consiglio. Si tratta di far scuola.

Che l'attività di Toscanini abbia elevato in Italia il tono della funzione direttoriale è stato già riconosciuto. (Se la sua probità professionale, che è parte integrante della sua grandezza, non è stata largamente esemplata, la colpa è del corrottissimo ambiente teatrale, del trascurato andazzo che comincia a viziare anche il concerto, della deplorevole arrendevolezza dei direttori agli impresari). E anche fu dichiarato, ciò è importante, che dalla sua concezione dell'interpretazione venne a noi studiosi l'incitamento a discutere sull'atto spirituale che è l'interpretazione musicale, e a teorizzarne. Le frasi di Toscanini, or ora citate, farebbero quasi dubitare che egli abbia inteso quale particolar lume recò agli studiosi e quanto avrebbe potuto operare nel difficile e nuovo campo dell'interpretazione teorica e pratica.

A Venezia, durante la pausa del suo recente concerto, alcuni giovani andavano dicendo che la sua direzione, storicistica e fedele, è superata, invecchiata, che la «sua» *Pastorale* è ingenua, scipita, terra terra, e gli contrapponevano alcuni talentosi, ma eccentrici, piccanti e applauditissimi, quelli pei quali la storia non esiste e il «testo» è tutto da «creare». Scherchen, insistevano, è un «moderno», e fa un corso estivo proprio alla Fenice...

Quattro anni fa, per quanto fosse lecito discutere dell'efficacia d'una cattedra di interpretazione, la scuola sistematica, autorevole e cordiale, d'un Toscanini, poteva far bene sperare. Oggi, per varie condizioni, è troppo tardi.

A. Della Corte

Il conte Kalergi, organizzatore del convegno parlamentare del Consiglio d'Europa che si terrà nel Palazzo Ducale, è giunto a Venezia

La mostra polemica di De Chirico a Venezia

Novanta opere esposte a Palazzo Giustinian - A lancia in resta contro il "mito della pittura moderna"

(Dal nostro inviato speciale) Venezia, 16 settembre.

E' nota la vertenza nata l'anno passato tra il pittore Giorgio De Chirico e la Biennale veneziana: vertenza originata da quella mostra del cosiddetto «pittore metafisico», dove le opere del pittore dipinte nel periodo che va sotto quel nome, vale a dire tra il '910 e il '920, figuravano accanto a quelle di Giorgio Morandi e Carlo Carrà. La cosa, a quanto pare, era avvenuta senza la preventiva autorizzazione dell'artista, il quale si sentiva così leso nel proprio prestigio e nei propri interessi: in quanto — e questo pure è cosa nota — egli si trovava ad avere ormai abiurato quel lontano periodo della propria attività di pittore, e desiderava invece che fosse posto l'accento sulla sua pittura attuale di convertito alla tradizione e a una sorta di neorealismo. (Questo è il patetico contrasto fra De Chirico e la critica, contro la quale egli aguzza i propri strali: chè questa seguita a ritenere, con grande dispetto del pittore, assai migliori e più genuinamente artistiche le opere di quel lontano periodo che non quelle dell'attuale).

La controversia si è a un certo momento avviata per i tortuosi cammini della procedura giudiziaria, per volontà del De Chirico stesso, il quale credeva ingenuamente di vedere così prontamente proclamata la propria ragione, almeno in sede giuridica: mentre si sa che questa è la migliore via di rimandare le cose a tempo indefinito. Ma di fronte ai continui rinvii il pittore non ha disarmato: ha polemizzato in tutti i modi, ha tenuto conferenze e discorsi alla radio che hanno fatto grande chiasso: ha tenacemente suscitato campagne di stampa, l'ultima, ora, sul *Merlo Giallo*: e finalmente, dàgli e dàgli, è venuto a organizzare qui a Venezia un'ampia mostra delle sue opere più recenti, quasi a chiamare il pubblico veneziano, che un anno fa ancora aveva sotto gli occhi al padiglione dei Giardini la pittura metafisica, a giudicare della controversia. Più precisamente egli ha portato qui pari pari quella mostra di una novantina di opere sue degli ultimi anni, che venne tenuta, ora è qualche mese, a Londra nelle sale della Royal Academy, che l'ha nominato suo membro. E le ha esposte, non so se a caso o con precisa intenzione, a piano terreno di quel Palazzo Giustinian dove, nei piani superiori, hanno sede gli uffici di quella Biennale da lui tanto aborrita.

De Chirico — egli lo ripeterà qui in una conferenza il giorno 21 — si è creato un mito della pittura moderna che non sarebbe tutta quanta da quasi cent'anni a questa parte che un cumulo crescente di errori e di orrori, portata in auge dalla ingordigia e dall'abilità commerciale e senza scrupolo dei mercanti. E contro questo mito egli parte lancia in resta con le parole e le opere.

Che dire di questi dipinti, fastosamente presentati in cornici d'oro e intagliate che già hanno un'aria di museo, ma troppo nuove, come troppo nuovi appaiono i dipinti che esse contengono, a confronto con quell'aria di pittura antica che intendono avere? L'abilità del pittore appare indubbia, ma altrettanto indubbia appare ai nostro l'assenza di quell'afflato poetico, di quel sentimento che se non era essenzialmente plastico, creava tuttavia una propria magia spaziale, quel fascino che non era solamente di qualità letteraria e che venne appunto definito ancora «metafisico». La grande scoperta di De Chirico, a suo dire, è stata a un certo momento quella della famosa emulsione, una preparazione complicata che consente di diluire il colore conferendole una corposità grassa e come voluminosa, pur senza confondere i toni: ma perchè dovremmo preferire tale materia a quella più magra e sottile delle sue prime pitture? De Chirico è guidato dalla fissazione di inseguire — anzi di avere trovato lui solo tra i contemporanei — la buona pittura. E quella dechirichiana di oggi fa, semmai, pensare a quella di certi manieristi del Seicento che non a quella dei secoli d'oro, assai più sobria e meno materiale. Autoritratti — ce n'è uno di De Chirico nudo e seduto, con il petto irsuto di peli — ritratti della moglie Isabella Far, che egli proclama il più geniale critico d'arte contemporaneo, ora nuda ora vestita, paesaggi con figure, cavallini impennati, nature morte, alcune copie di dipinti classici — tra gli altri la donna gravida di Raffaello — ci sciorinano sotto il naso la virtuosità del pittore, che non trascura di continuare, di quando in quando, a firmarsi *Pictor Optimus*. E tratti eccellenti di pittura forte e densa di colore non mancano di offrirsi qua e là in queste tele, facendo pensare al De Chirico del periodo che seguì il metafisico: ma i più di questi quadri oscillano tra una sorta di maniera barocchegiante, e una sorta di realismo che egli deve trovare assai audace, ma che riesce ad essere solamente, come direbbero i francesi, *grimaçant*. Come se i soggetti di questi quadri di figure fossero statue di cera da museo Grevin, e non creature di carne e ossa. Siamo davvero imbarazzati a dire queste cose a un pittore cui vogliamo bene anche come uomo, nonostante i suoi eccessi verbali: e che è stato — e amiamo per quello che ha fatto allora — uno dei massimi artisti dell'epoca. Anche noi vorremmo vedere la pittura di oggi su una strada meno perigliosa e problematica: ma non è certo con questi ritorni e ricette che si ritrova la via maestra.

Alberto Rossi

ENTRO POCHI PALMI DI TERRA

Tre città congiunte e nemiche

Ravello, Scala, Amalfi, incanto di natura e di vestigia, ebbero nel Medioevo una fiorente vita locale; furono espressione anch'esse del miracolo dell'Italia dei Comuni

Ravello, settembre.

Quando sono venuto quassù — con un ritardo che mi cagiona qualche rossore — avevo in mente che Ravello fosse sorta e si fosse sviluppata come una specie di "dépendance" di Amalfi: non si potrebbe dire in questo caso un sobborgo, ma un "superborgo", visto che l'una è trecento metri più in alto dell'altra. E in quest'idea mi aveva confermato qualche persona già pratica del posto, che me ne parlava come del luogo di riposo e di villeggiatura degli Amalfitani; insomma, una "riviera del Brenta" di quella Venezia meridionale che per qualche secolo fu Amalfi.

Venuto quassù, ho visto che le cose stavano ben diversamente. Ravello è stata una comunità con vita propria, prospera e quasi sontuosa: un Comune cittadino, e si potrebbe dire quasi una grossa città. Non so se avrà proprio contato, nel XII e XIII secolo, i trenta o quarantamila abitanti che le attribuiscono i nostrani. Ma città era; parlano chiaro i numerosi palazzi, le altrettanto numerose chiese, alcune ancora in piedi e funzionanti, altre abbandonate e semidirute, ma in un caso o nell'altro di proporzioni spesso cospicue, e addirittura di forme grandiose anche se un po' [illegible]: tutte in uno stile orientalizzante (arabo-siculo) che ricorda i monumenti di Palermo. E al ricordo si associa la vegetazione lussureggiante (nella quale le costruzioni quasi affondano) di cipressi, pini, ficaie, ulivi, castagni, con in mezzo i fitti pergolati di uva, inseriti a terrazze dal lavoro duro e paziente dell'uomo, dal ciglio del mare al dorso dei monti. Questa trama di verde, quasi un tessuto ininterrotto di ville, combinata con gli avanzi monumentali, e con lo scenario dei monti e del mare, forma l'incanto supremo di Ravello, di una possente originalità.

Ravello, dunque, ha avuto un suo Comune, e le sue famiglie nobili, che furono parecchie, e non soltanto i Rufolo della villa a cui il Wagner del Parsifal ha conferito, nella fantasia di chi non l'ha vista, una fisionomia misteriosa differente da quella reale, che è tuttavia bellissima. E Ravello ha avuto altresì un vescovo dall'undecimo secolo al principio del decimonono. Nel Duomo c'è la lastra sepolcrale, semplice e bella, di uno di questi vescovi, e lo splendido ricordo di un altro, in un pergamo di sobria e squisita ornamentazione su cui è rappresentato Giona ingoiato e sputato dal mitico cetaceo.

Questo pergamo, se fosse solo, attrarrebbe tutti gli sguardi; ma esso scompare di fronte all'altro maggiore che lo fronteggia, ed è di un secolo più tardo (1272). Le colonnine che lo sorreggono poggiano sul dorso di sei leoncini, i quali, aprendo la bocca al ruggito, hanno l'aria di protestare contro il peso che li grava. Dovrebbero invece gloriarsi di sostenerlo: chè in verità mai soma più bella fu portata sul dorso d'uomo o di animale. La cassa del pergamo è un prodigio di ornamentazione ricchissima, e tuttavia di perfetto buon gusto, equilibrata e armoniosa. Si rimane veramente a bocca aperta a guardarla. Accresce l'incanto e l'imponenza la testa muliebre (d'incerto significato) che regalmente incoronata sovrasta, in lineamenti di classica bellezza, la porticina di accesso al pergamo.

* *

Municipio autonomo, e vescovato, Ravello godette, a quanto dicono le cronache locali e i residui delle costruzioni passate (si incontrano quasi a ogni passo colonne, stipiti, capitelli, in parte forse di provenienza romana) di una grande floridezza: e ciò contemporaneamente ad Amalfi, e in lotta con lei. Pensarono i Pisani, nel famoso saccheggio del 1137, ad accomunare le due città nel piratesco trattamento.

E' già un bel fenomeno, questo, di due città quasi sovrapposte, che entro una ristrettissima cerchia di territorio montuoso prosperano insieme, congiunte e nemiche. Ma è ancora più singolare che di fronte a Ravello, dall'altra parte della strettissima valle che scende al mare — a una distanza, in linea d'aria, appena di qualche centinaio di metri — sorga un'altra città, ignorata questa da quasi tutti, Scala. Solo qualche erudito di storia medievale ricorderà che Gerardo di Sasso, il fondatore dell'Ordine degli Ospedalieri (oggi, Cavalieri di Malta), sebbene detto comunemente amalfitano, era nato a Scala. Qualche agiografo ricorderà pure questo paese per essere stato soggiorno di Sant'Alfonso de' Liguori e teatro della sua attività. In verità, a Scala nulla di paragonabile alla meravigliosa bellezza di Ravello: tuttavia, anche qui avanzi di un'antica grandezza testimoniano (a cominciare dalla cattedrale) che anche Scala, chiamata tutt'ora "città", ebbe vita autonoma e prospera. Fu anch'essa vescovato, e la sede vescovile le fu tolta contemporaneamente a Ravello. Anche qui una serie di famiglie cospicue; anche qui qualche palazzo, già dimora dell'una o l'altra di esse. E se Ravello rivaleggiò con Amalfi, Scala fu a sua volta rivale e nemica di Ravello: e anche qui vennero i Pisani a saccheggiare, con imparzialità superiore.

* *

Questo fatto di tre città, sorte press'a poco contemporaneamente intorno al 1100 l'una sopra l'altra entro quattro palmi di terra dandosi quasi di gomito, mi ha fatto rimuginare certe idee sulla storia del Mezzogiorno alle quali accennai qualche anno fa (credo nel '46) in un articolo del Ponte. Il punto di vista ordinario è che per il Mezzogiorno il Regno sia stato l'equivalente del Comune nell'Italia Settentrionale e centrale. Ma qui tocchiamo proprio con mano come lo sviluppo intenso della vita locale — sviluppo economico, artistico, religioso — sia stato dovuto, nè più nè meno che nel resto d'Italia, alla fioritura comunale. Di modo che lo schema ordinario andrebbe modificato nel senso di un unico principio di vita sociale comune a tutta l'Italia, con la differenza che esso fiorì compiutamente per secoli in una parte e venne invece meno nell'altra, per effetto appunto del Regno.

Checchè sia di ciò, non si può non rimanere sbalorditi di fronte a questa prodigiosa efflorescenza cittadina nell'Italia del duodecimo secolo. Le rivalità e inimicizie tra vicini, tante volte deplorate, furono conseguenza inevitabile di questa fioritura medesima. Ma è anche vero che il non averle superate con un vincolo di solidarietà libera e organica fu cagione del deperimento successivo. E ancora oggi la tradizione delle rivalità e dei contrasti locali rimane, come si vede nelle invidie turistiche fra Amalfi e Ravello.

Luigi Salvatorelli

Miss Irlanda, Margaret Lolot, ventenne, bionda platino, somiglia alla Bergman

Le miss sfilano a Palermo su carrozze e cocchi ottocenteschi

Hanno aperto un'asta: per ora ha vinto la danese

(Dal nostro inviato speciale) Palermo, 16 settembre.

La popolazione di Palermo si è riversata nel pomeriggio sulle vie e sulle piazze per assistere alla sfilata ufficiale delle *miss* in un pittoresco corteo folcloristico dell'Ottocento, cioè su attacchi di quell'epoca. I buoni palermitani hanno così rivisto, se non tutti, almeno una parte degli stessi equipaggi che cinquanta anni fa portavano la «high life» alla tradizionale passeggiata pomeridiana di via Maqueda e a respirare la brezza serotina lungo il mare, mentre la banda municipale del tempo, in un chioschetto di stile neoclassico, propagava le languide note dei valzer.

Qui, si raccontava oggi, donna Florio, la signora più bella della Sicilia, dall'alto del suo principesco cocchio, sorrideva regalmente a Guglielmo II, venuto a passare un periodo di riposo a Villa Igea. Distrutta dalla guerra, deserta, abbandonata per cento vicissitudini politiche e private, questa tradizionale passeggiata a mare! Neppure oggi è stata toccata dal corteo delle miss europee, che ha percorso le nuove arterie, via della Libertà, Ruggero VII, corso Vittorio Emanuele, però includendo anche via Maqueda e i Quattro Canti di città. Questa tipica località centrale era la più affollata. La gente si arrampicava a grappoli sulla fontana della piazza e sui basamenti dei palazzi secenteschi che ricordano un viceré che pare fosse probo, don Carlos de Maqueda, inviato nel 1500 ai siciliani da S. M. il re di Spagna e di Sicilia.

Il concorso e la sfilata degli attacchi hanno rimesso alla luce equipaggi di un'epoca lontana di sfarzo, cioè landeau, milord, phaeton, charrette, doocar, vittorie e livree del tempo spolverate e ritoccate per l'occasione. E parecchi di questi cimeli stradali a quattro ruote ricordavano episodi degli antichi padroni. Mi hanno raccontato di un phaeton, già proprietà di un principe, o barone che fosse, il quale aveva dato fondo in pochi anni a un vistosissimo patrimonio. Vendette tutto, ma non volle mai privarsi del suo phaeton, anche dopo che si mangiò i cavalli. Con questa ultima consolazione se ne andò, durante la prima guerra, all'altro mondo, lui che aveva vissuto spagnolescamente, di febbre spagnola.

Su questi antichi e lussuosi equipaggi le miss hanno girato Palermo con visi tra divertiti e stupefatti per l'entusiasmo con cui erano salutate e per la marea della folla che si addensava attorno ai cocchi, a stento trattenuta da nugoli della Celere. Su una carrozza col cocchiere a cavallo e staffieri dietro, avevano preso posto miss Austria e miss Olanda. Miss Finlandia e miss Danimarca erano su due elegantissime carrette tirate da focosi puledri non certo dell'epoca. Ha fatto eccezione miss Italia, che troneggiava dalla modernissima *Fiat 1100 E* di gran lusso, scoperta, e aveva partecipato ieri al concorso per vetture automobili. Il pittoresco corteo ha fatto sosta al palazzo dei Re normanni, dove le miss furono ricevute dal presidente della regione, e in municipio, dove erano attese dal sindaco e dall'amministrazione del Comune. Nella piazza del municipio, la folla acclamante costrinse le miss a presentarsi parecchie volte ai balconi.

In città non si parla che delle *miss*, si discute della loro bellezza, della loro grazia, ci si esalta, e, in fin dei conti, anche in questa faccenda si fa del tifo e si gioca a vincere. C'è già in funzione un Totomiss. Ieri, in una serata di gran gala a villa Igea che raccolse circa duemila persone, le miss furono messe all'asta. Ma si trattava di una asta simbolica, si affrettò a premettere il banditore della singolare gara, Nuzzio Filogamo.

Le offerte cominciarono dalla cifra di duemila lire. Il compratore che aveva offerto più di tutti provava subito il piacere di condurre la signorina al suo tavolo per offrirle un calice di spumante, ma poi la doveva rimandare nel gruppo delle *miss*. La consolazione ultima verrà all'acquirente se riuscirà eletta la miss sulla quale egli ha puntato la somma, perchè in tal caso intascherà la totalità delle somme puntate su tutte le miss.

La gara è stata animatissima. Se talune miss raggiunsero dalle 6 alle 10 mila lire, miss Italia ha raggiunto la cifra di 35 mila lire, sborsate dall'ing. La Cavera, assessore ai lavori pubblici di Palermo. La maggiore quotazione l'ha avuta miss Danimarca, con 40 mila lire, date dal palermitano signor Peria. Pure belle cifre raggiunsero miss Finlandia e miss Francia, la quale indossava una splendida toeletta del valore almeno di dieci volte la puntata. Miss Italia sfoggiava una meravigliosa parure di orecchini e un collier di brillanti d'ingentissimo valore. La Visconti era l'unica miss che portasse un simile supplemento di bellezza e di splendore. E' però vero che si tratta, nel caso, di un tesoro effimero, almeno per la signorina che se ne ornava, perchè di proprietà di un grande gioielliere di Milano, che non si è lasciato scappare l'occasione di una magnifica vetrina mobile.

e. m.

NELLE SARTORIE PARIGINE

Com'è organizzata la truffa dei modelli

Parigi, 16 settembre.

(m.) Una nuova truffa ai danni della moda parigina è stata scoperta con il conseguente arresto di un sarto che copiava i modelli delle grandi case mandandoli all'estero. Altri arresti sono previsti. Anche un'americana che stava per prendere l'aereo alla volta di New York è stata fermata a Orly e invitata a restituire parecchi modelli della moda d'inverno che aveva nella valigia. Essa ha preferito addivenire a un accordo finanziario dando anche il nome del fornitore. Questi, un commerciante dell'Avenue Roosevelt, nel quartiere dei Campi Elisi, ha dichiarato di ottenere i modelli da impiegati delle sartorie creatrici. La camera sindacale della moda ha sporto querela.

E' stato interrogato un sarto molto noto per chiedergli come avvengono queste truffe. Egli non ha esitato a dire che sono inevitabili. Spesso sono le operaie che copiano i modelli e li riproducono a casa per conto proprio, ma anche senza la complicità degli operai i sarti stranieri possono egualmente procurarsi un modello senza spendere troppo, perchè si conoscono fra loro e si mettono d'accordo. Ognuno acquista un modello di una casa pagandolo, ma poi si ritrovano tutti insieme e, reciprocamente, ciascuno fa copiare agli altri il modello da lui acquistato. Così quello comprato, ad esempio, da un sarto di Milano, è rifatto anche da un sarto di Londra, da uno di Bruxelles, da uno di Madrid, da uno di Berna ecc.... e viceversa. In tal modo ogni compratore ritorna a casa con una diecina di modelli pur avendone pagato uno solo. E così capita, come avvenne l'anno scorso a una signora milanese con conseguente scandalo a Parigi, che lo stesso vestito che essa aveva pagato qui 100 mila franchi lo abbia veduto sulle spalle di una amica che se l'era cavata con 15 mila lire.

Sospeso per atti di violenza

Il sindaco di Meldola

Meldola, 16 settembre.

In seguito agl'incidenti provocati dal sindaco del comune di Meldola signor Antonio Datteri il quale, com'è noto, aggredì e percosse con pugni e calci il collocatore del lavoro, il prefetto di Forlì ha sospeso il sindaco.

Incustodite le banconote al Poligrafico dello Stato

Roma, 16 settembre.

In seguito a una improvvisa convocazione del personale del Poligrafico dello Stato fatta dalla cellula comunista dello stabilimento per discutere il minacciato licenziamento di 250 operai, i valori di Stato sono stati lasciati incustoditi nelle macchine e sui banchi dei vari reparti, giacchè i capi officina e i capi reparto non si erano presi la briga di avvertire la direzione. I giornali pomeridiani della capitale nel riferire l'inaudito episodio lo biasimano vivacemente e si augurano che severe misure siano prese contro i responsabili, che con il loro modo di agire menomano la fiducia dei cittadini in un ente che dovrebbe costituire un esempio costante di disciplina. Per quanto riguarda i 250 minacciati di licenziamento si fa osservare che si riferiscono a elementi che a suo tempo firmarono un impegno di assunzione

Il "Santa Susanna" atteso stamane a New York

Lisbona, 16 settembre.

Il monomotore «Santa Susanna» con a bordo gli aviatori Brondello e Berroglio, è partito stamane alle ore 11,15 dall'aeroporto di Lagens (Azzorre) alla volta di New York. Durante parte della trasvolata atlantica, il «Santa Susanna» sarà scortato da una fortezza volante americana.

La radio dell'aeroporto La Guardia di Nuova York ha ricevuto un radio-messaggio dai due aviatori in volo sull'Atlantico. «Tutto bene» dice il messaggio, che è stato trasmesso alle ore 17 circa. A quell'ora i due aviatori avevano percorso più di un quarto dell'intero tragitto (circa 610 miglia). L'arrivo del piccolo aereo all'aeroporto La Guardia è atteso per le ore 8,15 circa di domattina. Le previsioni meteorologiche sono favorevoli.

Due bimbe investite da un autocarro ad Aosta

Aosta, 16 settembre.

Poco prima di mezzogiorno, nel quartiere operaio della «Cogne», due bimbe di poco più di due anni, Agnese Rossi di Annibale e Rina Lorenzi di Augusto, venivano condotte a passeggio lungo il viale dai rispettivi papà. Un autocarro della società, addetto alla manutenzione delle aiuole stradali, guidato dall'autista Rino Gambaretti fu Domenico, di 31 anni, mentre le due piccine, tenendosi per mano, avanzavano, dopo essersi staccate dai genitori, indietreggiava, investendo col parafango le due piccole, travolgendole. Esse venivano immediatamente trasportate, con lo stesso automezzo, all'ospedale. Mentre la piccola Lorenzi veniva medicata per ferite multiple al capo, alle gambe, alle braccia e giudicata guaribile in una decina di giorni s. c., la Rossi, che vi era giunta in stato quasi comatoso, veniva ricoverata con prognosi riservatissima per contusione cranica, gravi ferite al viso e abrasioni e contusioni multiple.

Caduto in mare dalla nave e ripescato dopo undici ore

Genova, 16 settembre.

Un marinaio americano, certo William Tales, tenente, di Rochester (Michigan), è stato ripescato nel Mar Ligure dalla nave mercantile «Executor» dopo 11 ore ch'era stato in acqua.

Egli appartiene alla portaerei «Coral Sea». Ha così narrato la sua vicenda: «Mi trovavo sdraiato a riposare sul ponte della nave dopo aver mangiato, quando, per effetto del rullio, scivolai giù senza accorgermi, essendo profondamente addormentato. Ho subito gridato aiuto e fatto segno ai miei compagni; ma nessuno mi ha avvertito, nè inteso. Ho cercato di portarmi a riva a nuoto; ma mi allontanavo sempre più. Poi fortuna volle che sulla mia direzione capitasse una nave mercantile, alla quale ho fatto segno, e sono stato ripescato. Ma ero esausto dalla fatica e dal digiuno».

ULTIME NOTIZIE

Subdolo commento del Times sul destino delle nostre colonie

Londra autorizza il Senusso ad emanare una larvata Costituzione

(Dal nostro corrispondente) Londra, 16 settembre.

Un dispaccio della *Reuter* da Bengasi dice stasera che «un proclama britannico odierno dà poteri al senusso Idris di emanare una costituzione che dia alla Cirenaica un governo indipendente. Il proclama riserva per la Gran Bretagna il controllo della politica estera, del commercio estero e della difesa, e la Gran Bretagna sarà rappresentata da un residente britannico. Il senusso sarà capo del governo, ma la Gran Bretagna si riserva ancora poteri sulla valuta interna, la navigazione aerea e l'immigrazione». Dopo di che viene di domandarsi quali poteri rimangono al senusso!

Il *Times* menziona in un dispaccio da Alessandria la nota mandata dal Governo italiano al segretario generale della Lega Araba, Abdal Azzam pascià, nella quale l'Italia annuncia il suo consenso a che la Tripolitania sia proclamata indipendente, e che l'Eritrea sia posta sotto la tutela delle Nazioni Unite purchè non sia divisa fra l'Etiopia e il Sudan. Ma il *Times* dedica altresì al problema delle nostre colonie il suo primo editoriale, il quale sembra ispirato all'antico detto *de mortuis nisi bonum*.

Il *Times* incomincia ricordando che alla scorsa riunione dell'assemblea delle Nazioni Unite la Gran Bretagna aveva patrocinato il cosiddetto piano Bevin-Sforza, in base al quale la Libia avrebbe ricevuta l'indipendenza entro dieci anni, durante i quali la Cirenaica sarebbe stata posta sotto tutela britannica, il Fezzan sotto quella francese e la Tripolitania sotto quella italiana, come pure la Somalia, mentre sull'Eritrea l'Italia avrebbe rinunciato alle sue aspirazioni, e parte di quel territorio sarebbe stata data all'Etiopia e le provincie occidentali sarebbero state incorporate (guarda un po'!) nel Sudan anglo-egiziano.

Si potrebbe dire che la Gran Bretagna aveva patrocinato quel piano perchè era convinta che sarebbe stato bocciato. Infatti lo fu: il blocco delle nazioni asiatiche non voleva rivedere l'Italia in Africa. «E' ormai ammesso da tutti — scrive il *Times* benignamente — che il piano Bevin-Sforza è morto. Se l'assemblea delle Nazioni Unite non aveva accettato la tutela italiana a maggio, non la accetterà di certo in settembre». (La Gran Bretagna è, infatti, così convinta di questo che per non perdere tempo ha proprio oggi fatto il trapasso della Cirenaica al senusso, con tutte quelle riserve «pro Britannia» che la *Reuter* menziona nel suo dispaccio).

«Per la Tripolitania — continua poi il *Times* — anche l'Italia ha già accettato il punto di vista dell'indipendenza. Ma l'assemblea di Lacke Success dovrebbe considerare che in Tripolitania l'Italia ha degli interessi autentici che non possono essere spazzati via. Vi sono quarantamila coloni italiani, fra i quali tutti i medici, i tecnici e i professionisti necessari per amministrare il nuovo stato. Tutto ciò che vi è di industria e di commercio fu creato dall'energia italiana e con capitale italiano e lo sviluppo della terra è opera degli italiani. Anche se i tripolini dovessero respingere il benchè minimo accenno di dominio, essi farebbero bene ad accettare l'aiuto dei tecnici italiani per sviluppare il loro paese e concedere in cambio ai coloni italiani ora in Tripolitania diritti speciali e speciali considerazioni».

Viene una voglia matta di dire al *Times* che tutto questo sarebbe stato meglio scriverlo qualche anno fa, quando in una orgia di antiitalianismo gli amministratori britannici in Tripolitania e la stampa britannica fecero del loro meglio per ridurre gli «esperti e i tecnici italiani» alla posizione in cui gli inglesi in colonia tengono per solito gli indigeni. E' infatti il *Times* dopo avere scritto questo bel panegirico della nostra preziosa opera in Tripolitania, soggiunge che «sfortunatamente non è più possibile contemplare una soluzione ideale del problema delle colonie italiane, e tutto ciò che si può sperare è un qualche compromesso che garantisca gli interessi degli indigeni, pur soddisfacendo le ragionevoli aspirazioni dell'Italia».

«Ma anche questo — scrive il *Times* con aria di rammarico — dipenderà sempre dai due terzi dell'assemblea delle Nazioni Unite, e se le nazioni dell'America Latina non voteranno per niente che non soddisfi l'Italia, le nazioni asiatiche non voteranno per niente che non prometta l'indipendenza completa agli arabi e ai somali (questa volta vengono fuori anche i somali!) e il blocco russo non voterà per niente che sia desiderato dalle potenze occidentali».

Ed ecco la conclusione del *Times*: «E' tuttavia importante che nel cercare un compromesso non si dimentichino i fatti; e il fatto è che l'impero nord-africano dell'Italia fu perduto dal governo fascista in guerra, e l'ultima speranza dell'Italia di ritornare in quei territori fu perduta all'assemblea di maggio; quindi il meglio che l'Italia può sperare è che i tripolini esprimano essi stessi il desiderio di una collaborazione per sviluppare il loro paese». Questo scrive il *Times* in questa sua solenne orazione funebre sulle nostre speranze: vi sono volte che l'ipocrisia inglese arriva a una finezza che lascia senza fiato. Non resta quindi che sperare che l'indipendenza di quel territorio sia accompagnata da tutte le protezioni internazionali per i quarantamila coloni italiani.

c. m. f.

Pistola alla nuca
Aereo polacco costretto ad atterrare in Svezia

Stoccolma, 16 settembre.

Alle nove di questa mattina, a quanto si apprende questa sera dalla Direzione Centrale Svedese della polizia di Stato, un trimotore da turismo «D.C. 3» delle aviolinee di Stato polacche, facente servizio sulla linea Danzica-Katowice, è atterrato nei pressi di Nykoping a circa 130 km. da Stoccolma. L'apparecchio conteneva, oltre al personale di bordo, composto di tre persone, dodici passeggeri tra i quali una donna. Cinque dei passeggeri, armati, hanno costretto i piloti, pistola alla nuca, a fare rotta verso il territorio svedese; ma pare, dalle ultime notizie che abbiamo potuto raccogliere nella tarda sera, che anche uno dei piloti fosse del complotto.

La notizia dell'atterraggio e dell'ammutinamento ha destato vivissima impressione, non solo per il romanzesco della fuga, ma anche in quanto si suppone che tra i passeggeri si trovi qualche personalità politica polacca. Le autorità svedesi non hanno comunicato alcun nome e si mantengono riservate.

Sei morti in America in incidenti aerei

Washington, 16 settembre.

La giornata di ieri è stata funesta per l'aviazione americana. Si sono infatti verificati ben 4 incidenti in cui almeno 6 persone sono rimaste uccise. Il primo incidente è occorso nel Texas, presso Fort Worth, ad un bombardiere B 36 che è precipitato nel lago di Worth subito dopo il decollo. Finora si deplorano un morto e 8 feriti, ma si teme che il numero delle vittime sia destinato ad aumentare dato che i B 36 hanno di solito 13 uomini di equipaggio. Il secondo incidente, causato dalla nebbia, è occorso a 600 chilometri da Fairbanks, nell'Alaska ad un apparecchio da trasporto militare C 47 durante un vano tentativo di atterrare: sono perite 5 persone.

Più fortunati i componenti di un bombardiere quadrimotore a reazione: essi sono stati salvati dopo esser riusciti ad effettuare felicemente un atterraggio forzato nei pressi di Long Beach (California). Infine, un quarto apparecchio, un bombardiere, si è incendiato a terra per cause non ancora accertate, mentre si trovava in un aeroporto. Undici operai che stavano riparando l'aeroplano sono rimasti più o meno gravemente feriti.

Le trattative a Bonn per la formazione del Governo

Il problema dello smantellamento delle industrie esposto da Heuss al sottosegretario inglese Lord Henderson

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 16 settembre.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto oggi a mezzogiorno il sottosegretario di Stato al Foreign Office Lord Henderson, che per prima cosa gli ha trasmesso le felicitazioni del ministro degli Esteri Bevin per la sua nomina a capo dello Stato. Il presidente ha intrattenuto Lord Henderson sull'urgente problema degli smantellamenti industriali.

Si ritiene che il presidente abbia richiamato l'attenzione di Lord Henderson su due fatti fondamentali: 1) che la produzione delle fabbriche condannate allo smantellamento non incide affatto sul cosiddetto potenziale di guerra tedesco, perchè esso è stato ormai completamente distrutto dagli alleati; 2) che gli smantellamenti, per essere anti-economici, appaiono irrazionali nel momento in cui la Germania, proprio coi gli aiuti del piano Marshall, sta faticosamente cercando di riordinare la sua economia e di aumentare la sua produzione che deve, in gran parte, servire alla ricostruzione economica e alla pacificazione europea.

Chi conosce le idee politiche del presidente della repubblica suppone stasera che egli avrà, con tutta probabilità, fatto osservare a Lord Henderson che proprio ieri gli Stati Uniti, con la riduzione delle tariffe doganali — di cui si spera potrà avvantaggiarsi anche la Germania — hanno voluto certo facilitare le esportazioni dei paesi dell'ERP, e quindi anche quelle della Germania.

Di più — si suppone sempre negli stessi circoli — il presidente Heuss avrà probabilmente fatto presente che gli smantellamenti in corso sono stati decisi tempo fa, quando cioè, nell'ardore della polemica elettorale, sono state, da alcuni uomini politici tedeschi, pronunciate parole grosse; ma che da allora ad oggi storici avvenimenti sono avvenuti in Germania. Infatti, la Repubblica federale si è data un parlamento, un presidente, un cancelliere, e domani avrà un suo governo. Tutto ciò comprova che un altro grande passo verso la democratizzazione della Germania è stato compiuto. L'annunciata liberale politica tariffaria americana deve permettere alla Repubblica federale, se non è rea nulla di misure antieconomiche, di pagare i prodotti industriali, i viveri e le materie prime di cui essa ha bisogno estremo a causa, non solo della guerra, ma della sua separazione dalla zona orientale.

Queste in sostanza devono essere state anche le ragioni che, poco più di un'ora dopo, il cancelliere Adenauer ha esposto a lord Henderson nel colloquio che gli ha concesso nella sede della cancelleria.

Lord Henderson si è limitato a dichiarare che i suoi colloqui avevano carattere informativo e che riferirà in merito al suo governo.

Intanto proseguono le trattative per la formazione del governo, e a questo proposito sembra che voglia imporsi l'idea di coloro che sostengono l'opportunità di creare soltanto i classici Ministeri, e questo per ragioni di economia, per limitare il più possibile l'apparato burocratico e per premunirsi dal pericolo di una infiltrazione di elementi pericolosi negli organi più importanti dello Stato.

Alcuni vorrebbero che i ministeri fossero aumentati ad otto, e cioè: Cancelleria, Interni, Finanze, Giustizia, Economia, Lavoro, Alimentazione e agricoltura, Trasporti e poste. Altri ne vorrebbero quattro di più: Profughi, Ricostruzione, Berlino, Ministero per la unità della Germania. I ministri che [illegible] sono ritenuti come sicuri sono: Bluecher (vice-presidente del partito liberale), vice-cancelliere; Erlaw (cristiano-sociale), Economia; Scheffer (cristiano sociale), Finanze; Dehler (liberale), Giustizia; Calver (cristiano democratico), per Berlino.

La sindachessa di Berlino, Luise Schröder, si è dimessa stasera dalla sua alta carica essendo stata, come si sa, eletta a rappresentare la città di Berlino alla Camera di Bonn.

l. m.

LA TRAGICA GITA NOTTURNA SUL LAGO MAGGIORE

Morta di terrore la sarta milanese

L'autopsia esclude il decesso per annegamento - Si profila la figura di una bionda ungherese ricattatrice - Si tratterebbe di un'altra moglie del Reschofsky

(Dal nostro inviato speciale) Angera, 16 settembre.

Questo è il corpo inerte di Alina Pecoraro: sotto le sue palpebre chiuse per sempre è forse lo stesso enigma che ha tolto alla vita Maria Cappa, la vittima del delitto di Maggi. Come la moglie di Graziosi, quindi, anche Alina è al centro di un fatto di cronaca. Da questa penombra diaccia della cameretta funebre di Lesa, dove Alina aspetta il riposo eterno, siamo corsi ad Angera. Qui essa non è più al centro di un fatto di cronaca, è il fatto stesso divenuto tragedia. Pareva, in un primo momento, senza rilievo, una sciagura come tante, quella che volgarmente i cronisti chiamano «il morto», non aveva suscitato quassù che una curiosità di importanza locale. Poi il fatto fece il giro, passando di bocca in bocca a tutti gli abitanti.

La moglie ungherese

Angera, piccolo paese sulla sponda sud-orientale del Lago Maggiore, è balzata all'improvviso agli onori della cronaca perchè l'ungherese Reschofsky si è abbarbicato alla sua riva, la notte di domenica, scampato — dice lui — alla morte dopo una gita in barca al chiaro di luna con la moglie, perita poco prima tra i flutti. A cinque giorni di distanza dalla tragedia che non si decide ad uscire dal mistero, gli angeresi non hanno parole che per il mistero della sarta milanese. Un filo invisibile di sospetto, di angoscia, tiene legata Angera a Varese, dove nelle carceri il Reschofsky è stato rinchiuso, poichè il fermo è diventato, per ordine delle autorità, arresto, e Varese a Milano, dove vivono i familiari della morta e quelli del presunto uxoricida.

Ora la faccenda si complica e nuovi particolari, anzichè chiarire, oscurano la posizione già difficile dell'ungherese, che si vuole abbia assassinato la Pecoraro (affondando il canotto insieme alla donna) per evitare una denuncia per bigamia da parte di un'altra moglie, dalla quale era continuamente minacciato con richieste di denaro. La ricattatrice vivrebbe infatti in Ungheria e secondo dichiarazioni che qualcuno di qui vuole attribuire al padre della morta, che ha fatto ritorno stamane a Milano in preda alla più viva costernazione, la moglie ungherese era perfettamente al corrente della situazione di suo marito, situazione che tollerava appunto per un proprio tornaconto. Questo movente, se sarà accertato, avvalorerà la tesi che purtroppo sembra vada facendosi strada anche fra la popolazione di Lesa e dell'intero Varesotto; delitto premeditato. Le due versioni della sciagura, quella cioè del Reschofsky e quella dei familiari della Pecoraro, sono sempre le basi più solide per le indagini, che vanno man mano intensificandosi.

La ricognizione necroscopica del perito settore prof. Desiderio Cavallazzi ha gettato con un breve spiraglio nella buia cameretta mortuaria del cimitero di Lesa, dove la salma della vittima è stata riportata dopo che si sono svolti, com'è noto, i funerali «fittizi». Il responso del direttore dell'istituto di medicina legale di Milano sembra non ammettere ormai alcun dubbio: morte non per asfissia da annegamento, bensì per paralisi cardiaca provocata da terrore. Nessuna traccia di acqua è stata trovata nei bronchi e nei polmoni della povera Alina. Alina dunque sarebbe morta nell'istante preciso in cui la piccola canoa di legno e gomma si capovolse. Senza vita, il suo corpo calò a fondo, riaffiorando soltanto verso l'una pomeridiana del giorno dopo, lunedì. La schiuma tipica dei casi di asfissia per annegamento trovata sulle labbra della morta aveva tratto in inganno nel corso del primo esame, perchè nessuno aveva pensato che lo stesso fenomeno si verifica per lunghe permanenze in acqua.

Dov'è il canotto?

Ma la domanda chiave, quella che dovrà spalancare la porta di questo triste mistero, è questa: perchè veramente si rovesciò il canotto? Un gesto di sorpresa, di paura o anche disperato da parte della donna, non può avere determinato da solo il capovolgimento di un'imbarcazione su uno specchio d'acqua del tutto tranquillo.

Un'altra domanda che avrà per risposta la rivelazione decisiva sulla colpevolezza o meno del Reschofsky è questa: «dove è il canotto?». Certo che fra i due coniugi non era mai regnata la concordia. L'uomo si trovava combattuto da due inquietudini. La prima determinata dall'assillante ricatto della donna ungherese, la seconda dalle incessanti domande della Pecoraro per accertare se veramente in Ungheria egli avesse degli obblighi. Fu in seguito ad uno dei numerosi concitati colloqui con la Pecoraro, che il Reschofsky rispose: «Ho avuto una relazione, è vero; ebbi anche un bambino da quella donna, ma tutto è stato regolato». Questo fantasma della moglie ungherese non ha potuto quindi prendere mai un corpo. Al posto di questo fantasma si è venuto invece a mettere oggi quello di un'altra donna, una giovane bionda, pure ungherese, che spesso soleva andare ad attendere in Foro Bonaparte, a Milano, presso gli uffici di via Ricasoli, il Reschofsky. Ad un'esibizione di lotta che l'ex-campione accettò di offrire durante una festa organizzata fra i dipendenti della azienda milanese, fu vista la giovane bionda, con spugna e asciugatoio, presso il quadrato, a fargli da «secondo».

Tutti questi indizi sono puntati come altrettanti indici accusatori contro il Reschofsky. Tuttavia anche dopo la perizia del prof. Cavallazzi, nulla avvalora definitivamente l'ipotesi del delitto. Delitto sarà dunque soltanto il giorno in cui sarà provato che fu il Reschofsky a rovesciare la canoa. Come si giungerà a provarlo?

Quassù sono tutti — chissà perchè — per il delitto. E' il lato passionale più sensazionale della vicenda, ed è quindi il più assimilabile dalla sprovveduta sensibilità della opinione popolare. Si dice che lui sapeva che Alina Pecoraro, contrariamente a quanto fu detto nei giorni scorsi, non era nuotatrice. Egli dunque avrebbe, anche se il capovolgimento fu accidentale, lasciato che la donna annegasse. Si vuole che ciò faccia parte del diabolico piano dell'ungherese per disfarsi della donna, naturalmente ignorando che la paura l'aveva già uccisa facendole scoppiare il cuore. Nulla però autorizza a sostenere che la tragedia sia avvenuta proprio così. E allora? Confesserà, dice la gente, confesserà di sicuro. Frattanto la polizia ha iniziato ricerche della misteriosa biondina ungherese che andava ad attendere il Reschofsky in ufficio. Che sia lei, ci si domanda, la moglie ricattatrice che minacciava di denunciarlo per bigamia?

l. c.

Due morti a Valenza causa disgrazia

Stradella, 16 settembre.

Tale Dionigi Bazzani, di 69 anni, negoziante di vini, residente a Milano, precipitato ieri dentro una profonda cisterna in cemento, è deceduto oggi nella sua abitazione per sopravvenuta commozione cerebrale. Anche tale Giovanni Cagnoni, di 30 anni, è deceduto stamattina al nostro ospedale in conseguenza di un incidente automobilistico.

Laboratorio pirotecnico incendiato da un fulmine

Quattro morti e un ferito grave

Bari, 16 settembre.

La folgore ha distrutto completamente il reparto bombe carta dello stabilimento Chicco, provocando la morte per ustione degli operai: Sebastiano Luzzi, Berardino Spada, Antonio Apollone e dell'impiegato comunale Nicola Bitetto che, casualmente, si trovava nell'opificio.

E' rimasto, invece, ferito l'operaio Nicola Cannone, mentre il proprietario dello stabilimento, Domenico Chicco, è illeso poichè, al momento del sinistro, si trovava in un altro capannone.

Da Latiano viene comunicato che il fortunale si è improvvisamente abbattuto sulle cittadine e sulle campagne circostanti, accompagnato da raffiche impetuose di vento e da una grandinata che ha danneggiato particolarmente gli oliveti delle zone di Minati per la sua grossezza eccezionale di quasi un uovo.

Fortunale nel Sassarese
Due pastori fulminati

Sassari, 16 settembre.

Un violentissimo temporale, accompagnato da numerose scariche elettriche, si è abbattuto oggi nel sassarese e nella zona nord orientale dell'isola. Notevoli i danni alle campagne. Due pastori, vittime di fulmini, sono stati trovati uccisi nelle zone di Ittiri e di Thiesi. Ad Ittiri si lamentano danni anche alle abitazioni.

10 milioni di sigarette
sequestrate su un motoveliero

Genova, 16 settembre.

Dopo un drammatico inseguimento e una violenta sparatoria al largo della costa fra Genova e Varazze, la motovedetta *Fois* della Guardia di Finanza è riuscita a raggiungere e a bloccare il motoveliero contrabbandiere *Athos* di nazionalità turca. Effettuata una perquisizione a bordo, gli sono state sequestrate dieci casse di sigarette per l'importo di dieci milioni. Le indagini hanno accertato che il motoveliero *Athos* [illegible], di notte le navi al largo di Portofino, ne ricava il contrabbando e, dirigendosi poi sulla costa di Varazze.

Tragico scontro d'una moto
contro un autocarro

Piacenza, 16 settembre.

Nel pomeriggio di oggi, alla periferia della città, all'imbocco della via Emilia, il quarantenne Eugenio Biasi, meccanico, che in motocicletta con a bordo il figlio Sergio di 11 anni, stava uscendo dalla città, ha cozzato violentemente contro un autocarro, targato Brescia 28593, condotto dall'autista Giovanni Sandrini, dimorante a Pontedilegno (Brescia), proveniente dall'opposta direzione, che stava svoltando in una via a sinistra. In seguito all'urto, il Biasi Eugenio ha riportato lo sfondamento del cranio, decedendo all'istante. Il figlio è stato ricoverato all'ospedale per diverse lesioni.

Il processo Grande

La perizia sulla Virando sta oggi per concludersi

Bologna, 16 settembre.

A quanto ufficiosamente ci risulta (in quanto nessuna comunicazione è stata infatti emanata dall'autorità giudiziaria o dalle parti interessate in causa) i professori Forni, Olivo di Bologna e Maccaggi di Genova si riuniranno, oggi, a Genova per trarre le loro definitive conclusioni dopo il lungo e delicato esame dei resti di Vincenzina Virando, esame ordinato dalla Corte d'Assise di Bologna nella prima udienza del processo Grande del 23 gennaio scorso. L'indagine peritale è stata condotta nella massima segretezza e nulla finora è trapelato circa il risultato dell'esame che, com'è noto, avrà un effetto determinante ai fini della soluzione dell'importante procedimento penale.

Il delitto di Gattinara
L'autopsia del cadavere presso la tragica fossa

Biella, 16 settembre.

Oggi, dopo l'esumazione del cadavere del Botta alla presenza del Procuratore della Repubblica di Vercelli, i periti hanno proceduto all'autopsia, che è stata eseguita nei pressi della fossa stessa. I carabinieri provvedevano a trattenere a considerevole distanza, fuori della portata della delicata operazione scientifica, la eccezionale folla accorsa sul luogo da Gattinara e dagli altri centri limitrofi. Il morboso parossismo dei curiosi, che tuttavia non ebbero modo di scorgere il cadavere, ha raggiunto forme indescrivibili. Il tratto di strada prospiciente il luogo del delitto è stato tramutato in un vero e proprio deposito di biciclette, lunghe file di macchine sostavano ai bordi della strada. La fossa, presso la quale dopo l'autopsia la gente ha potuto avvicinarsi, presenta una lunghezza di circa un metro e trenta e una larghezza di mezzo metro. In essa il cadavere dovette, probabilmente, essere riposto piegato.

Le indagini continuano serrate, anche se nel corso della giornata gli interrogatori hanno subito un rallentamento: i due Vescovi (il più giovane aveva all'epoca del delitto 17 anni) continuano a rigettare la colpa sul vecchio Gibellino, che, dal canto suo, nega non solo di avere partecipato al delitto, ma anche di conoscere i due ragazzi. I risultati della autopsia non sono stati ancora resi noti. Il capitano Capello dei carabinieri di Biella, giunto nella nostra città a tarda sera, è ripartito poco dopo alla volta di Gattinara: nella giornata di domani è probabile che si possano condurre a termine le indagini.

CRONACA

Donna priva di sensi ritrovata in via B. Galliari

Una donna, oriunda svizzera, è stata trovata a mezzanotte priva di sensi in via Bernardino Galliari angolo via Saluzzo. Fra i pochi passanti si trovava una crocerossina che cercava di soccorrerla, ma visto che le sue condizioni erano preoccupanti, chiamava la Celere. Nel giro di pochi minuti la donna veniva trasportata alle Molinette sulla jeep stessa degli agenti ove i dottori Rosano e Canavese le prodigavano le cure del caso, ma invano. La donna, che è stata identificata per tale Maria Musatti di 31 anni, proveniente da Milano e senza fissa dimora nella nostra città, non ha proferito che alcune frasi inconcludenti in tedesco. La polizia non ha quindi potuto chiarire il mistero che circonda lo strano fatto e nemmeno stabilire con esattezza se si tratti di malore improvviso o di qualche altro incidente.

Svaligiatore d'alloggi assicurato alla giustizia

Il commissariato di S. Donato stava svolgendo da tempo indagini sui furti perpetrati nel borgo durante l'agosto: erano cinque svaligiamenti d'alloggi, per un totale di due milioni di danni. Il dott. Condoleo, con la collaborazione dei sottufficiali Argento e Barbero, dopo una minuziosa inchiesta, arrestava, quale colpevole dei furti, il ventunenne Elso Ramello fu Egidio, abitante in via Valgioie. Un milione e mezzo di refurtiva è stato recuperato presso otto ricettatori. Due complici, identificati, sono attivamente ricercati.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Dopo lunga malattia, sopportata con rassegnazione, è mancata all'affetto dei suoi cari

Emma Tabacco n. Borello

Ne danno il triste annuncio, a funerali avvenuti, il marito Gaetano, le sorelle Lina e Rina, le zie, il cognato, le cognate, nipoti, cugini e parenti tutti. La Messa di trigesima sarà celebrata alla Parrocchia dell'Addolorata (corso Moncalieri 237) il 16 ottobre alle ore 8,30.

Il personale della G. Tabacco - Autoservizi Turistici - prende viva parte al dolore del proprio principale per la perdita dell'amata consorte.

Ieri alle 13,30 volava in Cielo l'anima eletta, nobile, santa, di una oscura eroina della famiglia:

Pina Davini Masciangelo

Con la scomparsa un tesoro inestimabile di bontà e di gentilezza. Con angoscia la piangono: il marito rag. Remo, maresciallo dei Carabinieri; i figli Adriano e Anna-Maria; la vecchia mamma; le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti.

Il trasporto funebre muoverà dalla Clinica Medica generale «Ospedale delle Molinette» domenica 18 settembre 1949, ore 9,30. Torino, via Camandona 13.

E' serenamente spirato

Gobetti Pietro

Addolorati l'annunziano i famigliari. I funerali oggi 17 corr. alle ore 16,30 partendo da corso Casale 123. Serva la presente di partecipazione e ringraziamento.

Nel primo anniversario della morte di 29490

Margherita Bernacchi Tomatis

la sua adorata Piera con lo strazio nel cuore e con dolore che non ha nome, la ricorda a quanti le vollero bene. Con la figlia la piangono il marito, il genero ing. Della Donna e le nipoti. La Messa di suffragio verrà celebrata il giorno 19 alle ore 10 nella Parrocchia Madonna degli Angeli.

I famigliari dell'indimenticabile

Dr. Francesco Vadacchino

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano le Autorità cittadine, il Presidente e il Corpo Sanitario dell'Ospedale Molinette, la Federazione del P.C.I., l'«Unità» e gli amici tutti che hanno preso parte al loro immenso dolore.

CRONACHE DELLO SPORT

La seconda giornata di campionato

Difficili trasferte in vista per Samp, Inter e Juventus

La prima giornata di campionato ha ridotto a modeste proporzioni il mito degli squadroni per quanto riguarda Inter, Sampdoria e Genoa. Ha lasciato intatta la fama del Milan, della Juventus e le speranze, che sanno di augurio, da cui è circondato il Torino.

Infine ha consolidato l'aspettativa per l'Atalanta, alla quale sembra riservato il compito di fare quest'anno da compagine in fuga. E' molto fragile però il castello di considerazioni fondato su novanta minuti di gioco e su una sola partita di campionato. La serie di incontri numero due pare offrire prove di appello a chi ne ha bisogno e mezzi di conferma per le compagini subito balzate in evidenza. Un incontro sopra tutti è atteso: Atalanta-Sampdoria. Gli uomini di Baloncieri sconfitti in casa sei giorni or sono devono cercare la riabilitazione proprio contro quell'avversario che ha realizzato in gara esterna il più forte punteggio della prima giornata.

In cerca di nuovi allori viaggia intanto la Juventus per Roma, dove incontrerà la Lazio. I bianconeri, che paiono in evidente stato di grazia, partono con i favori del pronostico, anche se gli azzurri, al loro esordio sul terreno di casa, sono fermamente intenzionati di fare il «gran colpo». Ma non sarà facile sorprendere la squadra torinese, che mira decisa al massimo risultato e che non può quindi permettersi alcuna distrazione.

Anche il Torino, ospitando i cugini novaresi, conta di giungere alla terza del torneo a punteggio pieno. Gli allenamenti della settimana hanno detto in modo chiaro come la compagine migliori di giorno in giorno, affinando quel gioco d'insieme, che, per una formazione-mosaico, come è per forza di cose quella granata, costituisce il problema di più difficile soluzione per Copernico e Bigogno.

I due tecnici si sono messi con passione al lavoro ed i primi frutti non tardano a farsi vedere, il tempo farà il resto. Poche, ad ogni modo, le speranze dei novaresi, che preannunciano alcune novità di schieramento, dopo la sfortunata gara contro la Triestina, che è costata una spiacevole sconfitta iniziale.

Continuando nell'elenco delle società che domenica scorsa hanno dovuto abbassar bandiera, troviamo due squadroni, Genoa e Bologna, lanciati verso la riscossa. Rossoblu liguri la tentano in casa, contro la Roma; rossoblu emiliani la tentano lontano sul difficile terreno barese.

Anche l'Inter mira al successo, scendendo a Busto Arsizio, per quanto la situazione attuale dell'undici renda problematica una netta vittoria.

Chiudono il programma Fiorentina-Venezia, Lucchese-Triestina, Milan-Como e Padova-Palermo: a meno di sorprese clamorose, daranno ragione agli ospitanti.

Novo ha accettato la carica di C. U.

Roma, 16 settembre.

Ferruccio Novo è commissario unico per le squadre nazionali italiane di calcio. Oggi infatti egli ha dato la sua risposta affermativa al consiglio federale della FIGC che lo aveva invitato a ricoprire tale compito. Novo tuttavia ha tenuto a far presente che la sua accettazione deve essere considerata soltanto temporanea, riservandosi di proporre al consiglio medesimo il nome di un collaboratore che con lui voglia dividere le responsabilità di un così importante incarico. E' opinione diffusa che nell'animo del presidente del Torino non sia del tutto spenta la speranza di persuadere Copernico a ritirare le dimissioni.

Grosso ha risolto la sua vertenza con la Triestina, e pertanto farà sicuramente parte della carovana che domattina partirà in autopullmann alla volta di Lucca.

Il passaggio dell'islandese Gudmundsson dal Milan al Racing di Parigi è stato approvato dalla commissione giuridica francese per i trasferimenti.

Un premio di mezzo milione questa sera a Mirafiori

E' in programma per questa sera la più importante corsa della stagione autunnale di Mirafiori: il Premio A. N. A. C. T. dotato di una moneta di mezzo milione. Si tratta altresì di un'autentica novità per Torino, essendo la seconda gara — in Italia — di «serie allevamento», competizione riservata ai tre anni indigeni. La prima prova avvenne a Napoli.

Sono rimasti iscritti: Schio, Piastra, Villalba, Zibibbo, Contessa De Sota, Marchese di Bruno e Diana di Bruno. Vengono annunciati partenti: Schio (R. Cesani), Piastra (M. Santi), Villalba (Aichinger), Zibibbo (Locatelli), Contessa De Sota (Brighenti).

La riunione avrà inizio alle ore 21.

I bianconeri a Roma
Dirigente granata a Stoccolma

Col diretto per Roma è partita ieri sera la Juventus. Fanno parte della comitiva: Viola; Bertuccelli, Manente; Mari, Parola, Piccinini; Muccinelli, Martino, Boniperti, Hansen, Praest, che scenderanno domani in campo contro la Lazio. In qualità di riserve sono pure aggregati Cavalli, [illegible] e Mariani.

Rava è rimasto a Torino, però il noto dissidio con la società sembra in via di accomodamento.

Il Torino, che riceverà in via Filadelfia l'undici novarese, non ha svolto grande attività. Anche i granata registrano però una partenza di notevole importanza: quella di Copernico che si è mosso alla volta di Stoccolma, dove esaminerà i due giocatori svedesi in procinto di trasferirsi alla società granata. Si tratta, come è noto, del centravanti Simonsson e della mezz'ala Eldefjaell. Le trattative telefoniche con il Jönköping sono state condotte molto avanti. Il dirigente granata vedrà alla prova i giocatori ed in caso di esame favorevole perfezionerà il contratto.

Fausto Coppi è partito ieri sera da Milano, per essere domattina nella capitale francese dove si svolgerà domenica il Gran Premio delle Nazioni, che è la più importante corsa ciclistica a cronometro.

Francia-Italia di tennis, a Lione, ieri prima giornata: Gardini-Ducos 6-3, 9-7; Scribani-Colin 6-3, 6-2; Grondet-Gori 6-1, 6-3; Gori-Merlo vincitori su Colin-Ducos 6-4, 12-10. L'Italia conduce per 3 a 1.